

MARIA CASTRONOVO

ANNI NOVANTA



ricordi di scuola

UNA NOTA INTRODUTTIVA

Non è tutto molto chiaro ciò che qui sta scritto.

E nemmeno è coeso e coerente e limato lo stile.

E soprattutto s'è scritto perchè lo scrivente potesse capire quanto da anni andava facendo senza riuscire mai a rintracciare il modo ed il tempo per dirlo, che poi sarebbe come a dire per dargli una certa qual consistenza.

E rileviamo pure che certe cadute di tono, certe antipatiche e fastidiose affermazioni o certe altre non spiegate e fin troppo soggettive... sono ancora tutte qui dentro, non cancellate e non censurate proprio perchè sarebbe operazione troppo comoda e sbrigativa.

E perchè ciò che qui è contenuto (e scritto di getto alla tastiera del PC) non vuol essere definitivo, nè tantomeno spacciato per acquisita certezza, ma piuttosto continua occasione di interrogativi e ricerche, anche solo per chi l'ha scritto.

Cancellando o censurando, in parte si eliminerebbe anche lo spazio per queste occasioni.

Cosa c'è qui dentro? Più che altro disordinate divagazioni sul leggere, sullo scrivere, sul fare storia, sull'apprendere in generale... scritte in libertà e sull'onda degli avvenimenti e del dibattito, e anche per questo in libero disordine.

Ho iniziato a raccogliere le idee durante i primi giorni della Guerra del Golfo, e sto finendo ora, a ridosso della polemica sollevata contro la Commissione Brocca ed i suoi programmi riformati (cfr. ad esempio La Repubblica del 6 ottobre 1991).

E forse sto appena cominciando a capire la direzione che dovrebbe prendere il mio lavoro, e in questo senso Eliot mi darebbe ragione ricordandomi che si comincia a capire dalla fine.

Da gennaio ad oggi il mondo è stato quotidianamente chiamato, per non dire obbligato, a rifarsi il trucco.

E negli stessi termini scrivono e polemizzano le nostre menti nazionali in tema di scuola.

Rifarsi il trucco. Rifondarsi.

Rifondazione del sapere... è l'espressione preferita da Rupert, e da alcuni altri, a ruota.

E sospetto anch'io che in questo clima di razionale e controllata Apocalisse che grava sul pianeta, parlare in termini di RIFORMA non basti più.

Molto più appropriata la RIFONDAZIONE.

E certo che verrebbe voglia di piantar lì, e andarsene.

Già con un ventennio buono di ritardo sui tempi della riforma, che ne sarà della totale innovazione del Sapere?

In tutti i casi io nutro il ragionevole dubbio - e la Storia in questo mi soccorre - che non si può dare l'innovazione del Sapere in assenza dell'innovazione dell'Essere.

Queste note disordinate tentano la seconda strada.

AS 1990 – 1991

MARIA CASTRONOVO

AUTOAGGIORNAMENTO PER CONTRADDITTORIO

APPUNTI SULLA DIDATTICA

DEI LINGUAGGI E DELLA STORIA

Mi scuso con i Lettori di queste note disordinate.

In effetti sono appunti presi di getto al computer, da utilizzare come tracce per contraddittorio in occasione di una attività di auto-aggiornamento.

Risalgono alle prime settimane della Guerra del Golfo e in parte risentono di quegli imperativi quesiti che quei fatti storici andavano ponendo, anche a noi docenti.

Contengono delle provocazioni che forse hanno più senso quando sono parlate e non scritte.

Provocazioni solo finalizzate a creare dibattito, del quale - a quei tempi - si sentiva gran bisogno.

Non ho voluto censurarle.

Sono, ancora, testimonianza.

Dobbiamo assolutamente insegnare in modo che il nostro insegnamento sia vivente, cioè che non curiamo soltanto che il ragazzo acquisti certe rappresentazioni, certi sentimenti, certe abilità, ma che, secondo la sua disposizione e il perfezionamento della sua disposizione, porti con sé nella vita qualcosa di vivente.

Come in un essere vivente, finché cresce, le membra diventano più grandi, più complicate, si formano, così non dobbiamo dare al ragazzo rappresentazioni e sentimenti finiti, abilità finite, ma tali che portino in sé la possibilità di crescere.

Quando insegniamo qualcosa al ragazzo, dobbiamo fare in modo che quanto gli abbiamo presentato non rimanga come è, ma cresca con lui, diventi qualcosa di differente nel corso dello sviluppo e che in un certo senso l'adulto possieda ancora, a 30 o 40 anni, quello che ha imparato a 8, che sia cresciuto con lui come crescono con lui le sue membra complesse, per poi cessare di crescere al momento giusto.

Rudolf Steiner - 1919

SULL'APPRENDIMENTO

INSEGNARE equivale soprattutto a chiedersi COME SI FA AD IMPARARE.

Il quesito è labirintico e sproporzionato ai normali limiti del singolo.

Temo che sia uno dei più raffinati problemi attorno ai quali la Ricerca Umana maggiormente si tormenta.

Ciò non toglie che sia doveroso il tentare di offrire una risposta, soprattutto per chi, ogni mattina, dalle 8,00 in poi, è alle prese con l'apprendimento di un buon gruppo di persone.

Dal canto mio ho rintracciato, attraverso una modesta esperienza, uno schema, suscettibile di analisi e di modificazioni, che per ora mi appare il più facilmente praticabile ai fini di un maggior controllo delle progettazioni e degli interventi didattici.

Penso che valga la pena esaminarlo con calma.

SUI LIVELLI DELLA CONOSCENZA

PERCEZIONE SENSORIALE

ESPERIENZA

INFORMAZIONE O DATO

VERBALIZZAZIONE

MEMORIZZAZIONE O ACQUISIZIONE

APPRENDIMENTO

MUTAMENTO

CONOSCENZA

COGNIZIONE

Si tratta delle nove fasi fondamentali del processo di Conoscenza che molto spesso in un qualsiasi iter didattico e valutativo vengono sommate integrate e unificate in un'unica azione giudicante (valutazione).

Interessante sarebbe progettare un intervento tale da poter - invece - tener conto per ogni singolo alunno dei suoi specifici punti di partenza e dei suoi particolari progressi (la cosiddetta Valutazione Curricolare).

Inutile dire che molto spesso tentiamo una sommaria valutazione partendo già, per esempio, dal grado o dalla capacità di Memorizzazione senza chiederci nulla o quasi nulla sulle fasi (irrinunciabili) precedenti.

Ed è anche vero che molto spesso si parla di Prerequisiti, di Bagaglio pregresso o accumulato, di Preparazione di Base... senza peraltro mai indagare a quale Livello noi fissiamo (o supponiamo rintracciabili) i dati suddetti.

Si genera molta confusione.

Esaminiamo un po' più da vicino le Fasi della Conoscenza. E veniamo alla prima fase.

LA PERCEZIONE SENSORIALE.

Orbene, quando noi ci disponiamo a raggruppare i contenuti della coscienza, cominciamo, secondo una regola tradizionale, colla massima: Nihil est in intellectu, quod antea non fuerit in sensu.

Ciò che è cosciente in noi sembra fluire in noi come percezione dei sensi. Noi cediamo, ascoltiamo, palpiano e odoriamo il mondo, e così siamo coscienti del mondo. La percezione sensoriale ci dice che qualcosa E'. Ma non ci dice CHE COSA E'. Questo non ce lo dice il processo percettivo, ma il processo appercettivo, che è una funzione assai complessa... e origina da un processo che è detto PENSIERO. Il pensiero ci dice che cosa è qualche cosa.

Carl Gustav Jung - Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna

Si conosce solo attraverso l'uso e l'educazione dei sensi.

Il dibattito, nonostante l'abbia iniziato Aristotele, è ancora aperto e ha dato gran filo da torcere a cervelli come S. Tommaso o a Galilei o a Kant... per citarne alcuni; specialmente quando l'attenzione fu attirata dal fatto che molto spesso i sensi ingannano e mettono in turbinoso pericolo le nostre deduzioni.

Ma per quanto ci riguarda, a noi basta prendere per buono il fatto che

NESSUNA INFORMAZIONE PUO' ESSERE ACQUISITA SE NON E' IMMEDIATAMENTE RAPPORTABILE ALLA NOSTRA FISICITA' E A CIO' CHE LA NOSTRA FISICITA' RICONOSCE.

In altre parole SI APPRENDE CIO' CHE SI SA.

La Natura non fa salti e nulla di ciò che attiene alla Natura può farne.

E non s'impara nulla se l'oggetto da imparare non appartiene almeno in parte al proprio patrimonio sensoriale.

Mi vengono alla mente un paio di episodi emblematici a riguardo.

Il caso di due bambine portatrici di handicap (più che altro un lieve ritardo mentale) inserite in una classe di altri bambini normodotati. Le seguivo all'interno del gruppo-classe e cercando di rispettare il programma comune a tutti gli altri alunni. L'episodio si verificò durante le lezioni sulle Proporzioni Aritmetiche. L'Insegnante di matematica presentò l'argomento nel rispetto del codice disciplinare e insistendo sul fatto che *la proporzione non è altro che un'uguaglianza di rapporti* e non uscendo mai dalla suddetta definizione che lei, ovviamente, giudicava inappuntabile. La classe (una seconda media) era disorientata non riuscendo a rintracciare nelle proprie esperienze il corrispondente linguistico della definizione. Parole come Rapporto, Uguaglianza, Proporzionalità, sfuggivano completamente alla vissuta fisicità del gruppo e quindi non trovavano precisa collocazione.

Paola e Carla intanto si divertivano con le proporzioni linguistiche (ad esempio: gonna:bambina=pantaloni:bambino / latte:formaggio=uva:vino, lasciando ovviamente incognito uno dei quattro elementi) orgogliose del fatto che usavano gli stessi segni e percorrevano lo stesso itinerario dei compagni.

Poi si passò alle P. Geometriche con attività di misurazione e disegno su cartoncini, e quindi a quelle aritmetiche.

Dopo due settimane chiedevano loro stesse di poter inventare da sole piccoli problemi sia linguistici che matematici sull'uso delle proporzioni.

I compagni le osservavano al lavoro e poi durante gli intervalli si passavano increduli i loro quaderni giudicando la difficoltà degli esercizi svolti.

Un altro caso accadde a me personalmente durante i primi tentativi di uso del computer, tanto che per parecchie lezioni mi convinsi che non sarei mai riuscita ad utilizzare la macchina. E tutto questo perchè l'insegnante non si era preoccupato minimamente della "sensorialità" posseduta dal gruppo riguardo alla macchina. Furono in molti (adulti e laureati) ad abbandonare l'impresa. E tuttora, per me, rimangono terra sconosciuta le prime lezioni del corso.

In ultima analisi, ciò che mi preme sottolineare è lo spazio che intercorre, in un normale processo comunicativo, fra Codice e Referente.

Molto spesso si è convinti che solo perchè si usa lo stesso Codice, sia automatico essere compresi dall'altro.

Se tutti parliamo italiano, è logico che dobbiamo pur capirci!

Il problema invece sta tutto nell'oggetto di cui si parla, il Referente, appunto. Se l'altro non ne possiede una minima percezione anche sensoriale, o non ha mai avuto l'occasione di incontrare questa esperienza, o anche se l'ha incontrata non è in grado di riconoscerla... se insomma i due soggetti della comunicazione non hanno preselezionato, individuato, esperito il Referente... qualsiasi Codice usato si rivelerà un fallimento.

Insegno materie umanistiche. Probabilmente con discipline scientifiche dovrebbe essere più semplice percorrere la strada dell'esperienza sensoriale, visiva od empirica.

Ma in questi giorni gli insegnanti di storia s'interrogano su alcuni aspetti che val la pena esaminare.

Sono giorni di guerra. Giorni in cui la Storia diventa Massa (nel senso fisico del termine) ed aumenta incredibilmente il suo peso specifico.

Sono giorni in cui si parla di operazioni chirurgiche, di bombe al bisturi, di morti invisibili. Siamo pieni di telecamere e non si vede nulla.

Proprio come nei manuali di storia. Avete mai visto nulla di più asettico di più disinfettato di più chirurgico di più invisibile di più impalpabile... di un manuale di storia?

Ce ne sono alcuni - parlo delle scuole secondarie - che hanno abolito per principio l'uso del materiale iconografico come se il GUARDARE non servisse a nulla.

In questi giorni ci insegnano che è facile esorcizzare i massacri, e magari proviamo anche un po' d'indignazione.

Eppure è la stessa operazione che quotidianamente si verifica nelle aule scolastiche di tutto il mondo: non si può raccontare la storia per quello che realmente è: una demenziale catena di massacri, di ingiustizie, di soprusi, di sopraffazioni... si censura, si opera chirurgicamente: i morti diventano Eroi o Patrioti, le guerre diventano Sante, i Principi diventano Liberatori... tutto ciò che accade è ineluttabile, tutto ciò che accade è - deve essere per forza - Razionale (e che faremmo senza Hegel?).

Tutto ciò che è accaduto ha avuto un senso.

Tra gli studenti e la Storia c'è la nebbia, il trasognamento, l'intangibilità degli eventi, l'assenza totale delle percezioni; una Morgana dove tutto appare e Nulla è: sono spariti i corpi ed anche i cadaveri.

Si rappezza, si risolve col nozionismo, e la Morgana diventa un Gigante.

Salva la faccia e salva anche la scuola.

Oppure ci si riscatta - ci si affranca - con l'altra Storia, che un po' alla volta prende il sopravvento, solo per il fatto che è più facile sentirsi migliori. La Storia dell'Arte, della

Letteratura, del pensiero Umano e Scientifico, la storia delle cose belle e delle cose utili, quella del progresso civile, tanto per intenderci, che, pur ritmato dai massacri e dai delitti, in qualche modo si è dato un tono.

D'accordo. La storia degli eventi coincide quasi sempre con la storia dei delitti. E' quasi giustificato il censurare; sempre anime di adolescenti sono.

Ma quell'altra è sempre storia di Domande, di dubbi, di ricerche, di lacerazioni, di quesiti cosmici o meno, di trasgressioni, di ribellioni, di sofferenza... come diceva Goethe?

"... credete che sia facile per un artista trovare la Bellezza? credete che il Bello sia una cosa volgare e superflua e che si possa distrattamente raccogliere come si fa con le conchiglie sulla sabbia del mare?

L'Artista a fatica lo intuisce, smarrito e prigioniero, nel grande Caos dell'Universo. E da lì lo estrae con inimmaginabile sofferenza..."

Ed è legittimo che un insegnante di Storia e di Letteratura si ponga questi quesiti?

O anche in questo caso deve censurare? Cosa c'è di più asettico e disinfettato e sezionato e ripulito e limato e lustrato e profumato... di un manuale d'arte o di letteratura?

Non s'incontrano Uomini, ma fantasmi noiosi.

E se la Storia degli Eventi, diventa puro nozionismo... quella dell'Arte e del Pensiero si trasforma in esercitazioni accademiche sullo sventramento e sulle autopsie dei Testi, confondendo uno strumento di conoscenza con la conoscenza stessa.

Dalla distanza straniera, annebbiata ed impalpabile delle discipline umanistiche, gli studenti passano alla buona oggettività di quelle positive... e perchè mai si dovrebbe censurare la Chimica, la Matematica, la Fisica...?

Ma vivono con queste ultime un rapporto altrettanto discutibile. Dal nozionismo mal tollerato ma snobbato delle materie umanistiche, si passa al clima di terrore instaurato da quelle scientifiche.

Evidentemente il Primato della Scienza va ancora giocato sul piatto del tabù della superstizione e del terrore. Nel mondo della scuola, ovviamente.

Aspettano i compiti in classe di Fisica o di Chimica o di Matematica, con espressioni e tremori da decapitazione collettiva. Sono disorientati e spaventati; si passano informazioni senza essere certi della loro attendibilità; eseguono evanescenti e trasognati; non capiscono mai come l'hanno svolto.

E' stato chiesto all'astrofisico statunitense - Stephen Hawking -, quello che ha dimostrato la teoria e quindi l'esistenza dei Buchi Neri, che rapporto intercorre secondo lui tra la Filosofia, la Religione e la Scienza.

"Bellissimi testi - ha risposto - quelli dei primi grandi pensatori greci, di Parmenide, di Pitagora... e anche i Veda, gli Upanishad indiani... Testi che contengono bellissime domande, ma non offrono risposte."

E' vero. Questo è il compito della Scienza: offrire risposte.

Obiettivo impossibile se prima non si impara a porci delle domande. Arte altrettanto difficile ed ardua.

Il naturale processo che ha condotto l'umanità ad essere quella che è, nella scuola italiana è quotidianamente dimenticato snaturato ed avvilito.

OSSERVARE DOMANDARE CERCARE CAPIRE RISPONDERE...

Accogliere innanzitutto il Referente all'interno della propria sensorialità... esperirlo, interrogarlo, definirlo...

Se non si parte da qui, non si attiva alcun processo di apprendimento.

Interrogare i nostri sensi equivale a educarci a Domandare.

DALL'ESPERIENZA ALL'APPRENDIMENTO

Pensiamo, quindi, che un'Esperienza Consapevole sia in grado di archiviare i Dati acquisiti come potenzialmente utili, dopo averli adeguatamente Verbalizzati.

Ma non possiamo ancora dire che sia stato messo in atto il completo processo d'Apprendimento.

Occorrerà verificare se i Dati acquisiti sono stati in grado di provocare una Mutazione dei nostri rapporti con la Realtà.

Oppure, in altre parole, la sicura dimostrazione di un avvenuto apprendimento è la trasformazione stessa dell'individuo.

E si può essere certi di CONOSCERE qualcosa quando interroghiamo il Mondo tenendo sempre presente quel QUALCOSA.

E si arriva alla COGNIZIONE (ultimo ed ambitissimo livello) quando il nostro IO è in grado di aderire completamente all'esperienza, come se diventassimo una cosa sola.

Mi viene in mente Gadda. Avrebbe potuto scrivere *La Conoscenza del dolore*. E così avrebbe considerato l'esperienza del dolore come un accidente esterno alla Vita.

Il dolore, invece, penetra, lacera, trasforma... e, paradossalmente, costituisce un mistero dell'esistere: non lo si CONOSCE, se ne ha COGNIZIONE.

Perfetta magia delle parole, quando vengono usate con cognizione!

Non sto divagando. Sto tentando d'introdurre un altro tema.

Se Insegnare vuol dire preoccuparsi di come si fa ad apprendere, che significa VALUTARE?

Potrebbe voler dire, innanzi tutto, accorgersi dell'avvenuto MUTAMENTO.

Come?

Anche in questo caso dobbiamo ricorrere all'unica risorsa disponibile:

la VERBALIZZAZIONE.

TENERE D'OCCHIO COSTANTEMENTE I LIVELLI VERBALI DEGLI ALLIEVI è uno dei pochi strumenti praticabili.

E soprattutto occorre saper metterli in grado di esprimersi.

E rendersi conto che un cervello in *imprinting* è come una macchina da corsa: esaminarla solo quando è parcheggiata non serve a nulla.

Il luogo sacro inviolabile ineluttabile del parcheggio, è, nel rito scolastico italiano, l'INTERROGAZIONE.

Il premio alla staticità più ottusa.

L'insulto più esplicito al processo d'apprendimento.

Poniamo: 20 alunni e le interrogazioni sul principio d'Archimede.

Per 19 volte ci sentiamo dire che un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso verso l'alto pari al peso del volume del liquido spostato. E per 19 volte valutiamo positivamente.

Ma valutiamo l'abilità di Memorizzazione.

Il ventesimo allievo conclude: ma si può sapere perché a me serve il salvagente per stare a galla?

Riusciamo a capire che il ventesimo ha iniziato la corsa. Gli altri stanno ancora ai box.

Oppure: il ventesimo non ha capito, e gli altri sì.

Si chiede: qualcuno glielo vuole spiegare perché lui non sta a galla?

Solitamente nessuno è in grado di farlo, a conferma della prima ipotesi.

CORRE CHI FA DOMANDE.

APPRENDE PIU' IN FRETTA CHI SI PONE DOMANDE.

Una buona interrogazione dovrebbe cominciare non con il tradizionale: rispondimi su...

Ma invece: domandami su...

Meno paradossale di quanto si possa immaginare.

Per innescare un meccanismo di questo tipo, per esempio, in Storia, sono assolutamente necessarie due fasi preliminari:

- un disinvolto bagaglio di parole, del tipo di quelle citate poc'anzi
- l'incontro con il fatto, o col documento, con una COSA comunque. Che abbia spessore, materia, fisicità, sensorialità.

Anche la lettura di un libro, o la visione di un film.

Un'esperienza ad esempio: in questi giorni di guerra si sta leggendo (in seconda) *Siddharta* di Hermann Hesse.

Incredibile la quantità di attinenze, di correlazioni, di interferenze, di occasioni...

- Che vuol dire, ad esempio, una cultura diversa dalla nostra.

- Che significa contattarla, venirne a conoscenza.

Anche l'Islam è un pianeta sconosciuto come quello Buddhista.

- E quanto è resistito il Buddhismo?

- Che significa per un popolo conservare il suo passato?

- E che significa disfarsene?

- Cosa comporta l'incontro di due culture differenti?

- Il colonialismo l'India il Buddhismo... facce della stessa medaglia

- La non-violenza di Gandhi come eredità attiva di un pensiero religioso

- La forza delle armi riproposta dalla cultura occidentale

...

Il Mutamento lo si vede ad occhio nudo.

Qualcuno ha osservato che non riusciva più a determinare i confini fra la Storia e la Letteratura.

Qualcun altro ha risposto che se è vero che siamo prodotti storici, quando ci si preoccupa dell'uomo ci si preoccupa della storia. Anche in Letteratura.

Tout se tient.

LA VERBALIZZAZIONE

E' il nodo centrale del processo di apprendimento.

Si comincia ad apprendere se si verbalizza.

Si dimostra di avere appreso se si trasforma e si arricchisce il bagaglio di parole usate per interrogare il mondo.

CHE COS'E' IL LINGUAGGIO

Almeno due righe di riflessione, ma non pretendiamo di rubare la questione ai filosofi.

Sostanzialmente è una CATASTROFE.

Così rispondono i nostri moderni linguisti e pensatori da de Saussure a Lacan a Cassirer...

Una frattura intervenuta a separare due mondi: quello NATURALE da quello CULTURALE.

L'Uomo, parlando, abbandona lo STATO DI NATURA.

Conquista un mondo simbolico, CULTURALE, che, a lungo andare, sempre più lo allontanerà dalla Natura stessa delle cose, proiettandolo nell'irrealtà e nell'artificiosità di un mondo, appunto, INNATURALE.

Da questa riflessione, sulla quale trovo pregevole sostare, si dipartono comunque due vie altrettanto interessanti sull'origine della PAROLA.

Una concezione POSITIVA - Aristotelica - del problema, per cui il linguaggio non è altro che la traduzione simbolica della realtà del mondo.

L'effetto di tale concezione è una notevole carica di fiducia che si viene a nutrire nei confronti dello stesso linguaggio che così diventa strumento efficace di indagine proprio grazie alla sua SPECULARITA', alla sua simmetrica ADERENZA, con il Reale.

La seconda posizione è CRITICA - di natura platoniana o comunque mistica più in generale - e afferma che il Linguaggio è COSTITUTIVO del Mondo. Oppure, in altri termini, è la parola che crea la realtà: la fonda, la costituisce.

Non è il caso di schierarsi o di scegliere fra le due concezioni considerandole come fossero in alternativa.

Si può dire che la prima appartiene al mondo scientifico e a quello dei rapporti essenziali.

La seconda appartiene all'Arte, alla Filosofia, ai rapporti complessi... ma anche un pò ai Santi ai Pazzi ai Bambini.

Comunque è inutile scegliere, anche e soprattutto perchè in tutti e due i casi la PAROLA COSTITUISCE IL DATO DELL'ESISTENZA, la sua più efficace dimostrazione.

NOI SIAMO CIO' CHE PARLIAMO

E' uno fra i percorsi didattico-educativi più importanti.

Ed è anche il più ambizioso - ma necessario - degli OBIETTIVI.

Educare al fatto che l'Essere e la Parola sono due grandezze direttamente proporzionali, credo sia uno degli impegni più importanti dell'insegnamento, in qualsiasi disciplina.

Che cosa sia poi veramente la PAROLA non è dato saperlo.

Assomiglia al Dolore. Non la si conosce, ma se ne ha cognizione.

La Parola ATTRAVERSA la nostra individualità, la nostra esistenza, ma non si pone mai ad una distanza adeguata in modo tale da studiarla dall'esterno, senza esserne coinvolti.

Per questo essa rimane un Mistero.

Ed ancora più misterico, esoterico, è l'uso che se ne può fare.

Proprio in questi giorni alcuni di coloro che si definiscono ESPERTI IN TEORIA DELLA COMUNICAZIONE VERBALE E NON VERBALE hanno pubblicamente dichiarato la loro sconfitta e la loro sorpresa davanti a fatti "inaspettati ed inspiegabili".

Ad esempio, come la GUERRA sia diventata un'OPERAZIONE DI POLIZIA INTERNAZIONALE. Oppure come può uno STATO entrare in guerra senza DICHIARARLA (vale a dire senza PARLARLA).

Oppure come può un foglio costituzionale che RIPUDIA la guerra, far entrare in guerra la Nazione evidenziando l'opportunità della FORZA AL SERVIZIO DEL DIRITTO.

"Le parole - lamentavano gli esperti - non aderiscono più alle cose".

E quando mai hanno aderito, verrebbe voglia di rispondere.

La parola è soprattutto ALCHEMIA.

Sarebbero più credibili gli ESPERTI IN INTERFERENZE.

Siamo stati abituati negli ultimi anni - ed anche questo non credo che sia un caso - a caricare di valenze positive e rassicuranti la parola COMUNICAZIONE. Come se questa fosse veramente esistente e praticabile con notevole facilità.

C'è una trasmissione in questi giorni -Rai Due-:è radiofonica, ma viene ripresa in televisione: La gente telefona alla Radio e alla televisione contemporaneamente.

Il trionfo pantagruelico della COMUNICABILITA'.

Invece

LA COMUNICAZIONE E' UNA LINEA COSTANTEMENTE DISTURBATA

Chi non ha mai visto sui manuali di linguistica o di grammatica, ed esaminato con i suoi allievi il cosiddetto SCHEMA DELLA COMUNICAZIONE?



Nulla da eccepire. Solo che si dà sempre per scontato che la Comunicazione avvenga.

(Parentesi: quasi tutti i manuali di grammatica del biennio superiore nel capitolo dedicato alla Comunicazione si fermano dopo aver enunciato lo schema e le funzioni di Jakobson, tralasciando totalmente la parte critica. Per ciò che mi riguarda il *Per filo e per segno* di Maria Corti - Bompiani - è l'unico manuale che affronta anche la parte problematica della teoria della Comunicazione... il non-detto, le interferenze, le inferenze ecc.)

Eppure abbiamo già visto il caso in cui pur utilizzando lo stesso codice non ci si capisce se non si percepisce il Referente.

E si può verificare il caso contrario: parlare della stessa cosa, ma con codici diversi: la comunicazione è nulla o alterata.

Sottoposta a continue interferenze.

Un cosiddetto esperto in COMUNICAZIONI dovrebbe a questo punto individuare il guasto principale, o comunque l'elemento disturbatore della sintonizzazione.

Pensiamo a ciò che scriveva già nel lontano 1963 Nicolas Ruwet.

"La Linguistica - che è l'oggetto principale della teoria della comunicazione, aggiungiamo noi, anche se prevalentemente si tratterà di un uso emotivo della parola - è oggi, fra tutte le discipline antropologiche di gran lunga la più avanzata..."

I Linguisti sono stati i primi a riflettere su un certo numero di grandi problemi metodologici la portata dei quali sorpassa il ruolo di qualsiasi altra disciplina particolare...

Viene dalla linguistica il concetto, fondamentale oggi in tutte le scienze umane, della DUALITA' DI STRUTTURA E STORIA, sistema e processo, che si ritrova sotto variabili e svariate definizioni: parole-langue in Seassure, message-code in Jakobson, usage-schema in Hjelmslev, e, in Lèvi-Strauss, ordine dell'avvenimento e ordine della struttura... dualità che corrisponde fra VISSUTO e CONOSCIUTO".

Questa è la prima grande interferenza: l'alterata e imperfetta esprimibilità del VISSUTO derivata dal ridotto patrimonio del CONOSCIUTO.

Ha scritto Oliver Sacks

"... c'è un concetto generale che si applica a tutti noi ... la lezione che ci hanno insegnato anche Socrate, Freud, Proust: che una vita, una vita umana, non è vita fino a quando non è esaminata ..."

In altre parole, una Vita esiste solo dentro le parole che si usano per dirla.

E torniamo al fatto che

NOI SIAMO CIO' CHE PARLIAMO

Ma con la consapevolezza che esiste un immisurabile terreno vergine fra il vissuto e il conosciuto, fra la PAROLA e il REALE (e quindi torniamo anche al concetto di CATASTROFE, inteso anche alla greca come approdo... come nuovo punto di vista).

Fermo restando che il contenuto di tutte queste considerazioni DEVE essere necessariamente materia di riflessione collettiva con e nel gruppo-classe, va aggiunto che

COMPITO PRINCIPALE DELL'INSEGNANTE SARA' QUELLO DI DOVER RIDURRE IL PIU' POSSIBILE I CONFINI DEL SUDETTO TERRENO VERGINE, E QUINDI LA DISTANZA CHE SEPARA IL VISSUTO DAL CONOSCIUTO, RISERVANDO ALLA DIMENSIONE LINGUISTICA LO SPAZIO CHE LE SPETTA.

(E' ovvio che non sto parlando di una materia o di una disciplina in particolare: qui non è solo in gioco la trasversalità della lingua, ma la sua stessa fisicità. Varrebbe la pena lanciare uno sguardo a Derrida (*La Disseminazione*) quando suggerisce la trappola dell'apparente simmetria: non è il linguaggio dentro di noi, ma siamo noi dentro il linguaggio).

MEMORIE E ABILITA'

Questa Riforma della scuola secondaria superiore - scriveva Pepe l'altro giorno su *La Repubblica* - si avvia a produrre una "scuola senza anima".

Lamentava soprattutto in fine d'articolo l'estrema esiguità delle ore di storia (due settimanali) non ritoccate da alcun progetto di Riforma, il che dimostra ancora una volta la volontà politica di mantenere lo studio umanistico proporzionalmente ad un livello ancora più basso dell'ora di insegnamento di religione e alla pari con le ore di educazione fisica.

L'anima che manca alla scuola è un progetto di Uomo e di Cittadino che sia capace di informare l'intero intervento.

E - concludeva - lasciando inalterata l'area degli studi storici si continuerà inevitabilmente a riprodurre l'istituzione disanimata e spenta che tutti conosciamo.

Sia chiaro: per un programma di *Histoire événementielle*, due ore bastano ed avanzano.

Ci si limita a trasmissione di nozioni, a verifiche di materiale memorizzato: va tutto benissimo.

Ma proviamo a studiare un'alternativa. Per esempio una programmazione che tenga presente i seguenti percorsi:

- alto livello gergale da acquisire
- apprendimento di almeno due metodologie storiografiche ed interpretative con le loro più importanti definizioni.
- incontro con gli accadimenti
- esempi (svariati) di ricostruzione ed interpretazione
- acquisizione di memorie
- conquista dell'abilità: trattenere tutte le informazioni per conservare intatti e funzionali gli schemi di giudizio di cui si è entrati in possesso.

Per un lavoro così, due ore settimanali non bastano.

Pensiamo al primo punto: perchè è prioritario curare il gergo?

Voglio riportare un aneddoto narrato da Sebastiano Vassalli. Una sua nipote undicenne incontrò un giorno un coetaneo svizzero, e la conversazione finì sulla scuola e sui programmi svolti. In Storia lei aveva studiato le INVASIONI BARBARICHE; lui invece le MIGRAZIONI DEI POPOLI: ci misero un pò di tempo a capire che stavano parlando della stessa cosa.

Cambiano due formule, eppure equivale alla totale modificazione del punto di vista, come veder l'erba dalla parte delle radici.

Emerge con chiarezza la DUALITA' di cui si parlava a proposito della linguistica:

- parlare di INVASIONI BARBARICHE significa preferire l'ordine dell'accadimento a quello della struttura

- si opera l'operazione contraria quando si parla di MIGRAZIONI DEI POPOLI

Quali effetti si hanno dal punto di vista della DIDATTICA?

NEL PRIMO CASO SI FORNISCONO NOZIONI

NEL SECONDO SI TRASMETTONO MEMORIE

Forse è proprio questa l'ANIMA che manca alla scuola: l'intima convinzione di dover trasmettere MEMORIE.

Un esempio per tutti: si può parlare ciclicamente, come più o meno avviene, di Guerre persiane, di Guerre Puniche, di Alessandro Magno, dell'Impero Romano... della battaglia di

Lepanto, dell'Impero Ottomano... della caduta dello scià Reza Pahlevi....di Komeini... della Desert Storm...

Diciamoci la verità: ma che c'entrano Milziade o Annibale con Busch? Un elenco di fatti così scompaginati ed impalpabili è destinato - deve essere destinato - a cadere nell'oblio il più in fretta possibile.

Eppure tutti questi fatti hanno ad esempio un nome solo, un'unica essenza, una sola insopprimibile immutabile REALTA'.

Una REALTA' che si chiama MEDITERRANEO.

Il fattore K, il dato costante, l'irrinunciabile STRUTTURA da cui partire per poter esaminare il caso... la MEMORIA da trasmettere perchè sia l'embrione di un valido schema di giudizio.

C'è sempre un piano ORIZZONTALE su cui si può ricondurre tutta la Storia passata presente e futura, un piano sul quale il paradigma verticale degli eventi acquista simultaneità e, proprio per questo, si carica di significati.

Il condominio-mediterraneo, lo chiamerebbe Braudel, questa Weltan-schaft, questa economia-mondo, grazie alla quale ed alle spalle della quale i popoli hanno vissuto e continuano a vivere.

Difficile, ciclicamente tragica, convivenza.

Se non si è in grado di trasmettere almeno questa MEMORIA, svanisce almeno il novanta per cento del senso di questa disciplina.

E poi, cosa diceva Einstein?

UN POPOLO SENZA MEMORIA DEL PASSATO NON HA POSSIBILITA' DI FUTURO

Sembra facile! Ma una riflessione del genere occupa almeno tre ore di lezione.

UN MONDO DI COSE
E'
UN MONDO DI PAROLE

Credo che per decenni - e forse ancora ai giorni nostri - una frase in particolare abbia tormentato gli insegnanti di lettere con un tempismo da prefica.

"Mio figlio - o mia figlia - va male in italiano perchè non ha fantasia!".

A parte il fatto che verrebbe voglia di rispondere come risponderebbe Sciascia...

"L'italiano non è l'italiano, ma è il ragionare..."

Ma, ad ogni buon conto, un'osservazione del genere ci porterebbe lontano.

Invece credo che in questa frase si nasconda un po' di saggezza dei semplici, di verità intuita... di un qualcosa insomma a cui si potrebbe riconoscere un elemento di realtà.

Che significa... non avere fantasia?

Significa, per esempio, essere convinti che il mondo sia sorretto da un'unica grammatica, e che non ne esistano di alternative.

Una grammatica da geometria piana, oserei dire, per comprendere la quale occorre astrattamente convenire l'esistenza di due sole dimensioni: va abolita la PROFONDITA'.

Se mi passate la metafora, la Fantasia è, invece, un problema che va ascritto alla geometria solida.

E' qualcosa che si alimenta di immersioni, è una manipolazione di spessori... è una LIBERA ALCHIMIA DI MEMORIE.

Equivale a smontare una Realtà e, mantenendone invariati gli elementi, ricostruirla daccapo, rispettando - e inaugurando - altre regole, altre geografie, altre grammatiche.

Per questo l'Italiano è qualche cosa che ha a che fare ANCHE con la FANTASIA.

Abitare, guardare, osservare, vivere... un mondo di COSE...
e poi doverlo RICOSTRUIRE con la grammatica delle PAROLE...
corrisponde ad una precisa OPERAZIONE FANTASTICA.

Non ho ancora letto integralmente i nuovi programmi Brocca - lacuna che tenterò di colmare al più presto - ma credo d'aver capito attraverso vari e svariati sunti, che la novità del caso va rintracciata nel superamento del TEMA come unico modello di scrittura praticabile a scuola, e nell'individuazione di un maggior numero di GENERI corrispondenti, se vogliamo, in più aderente misura alla vita moderna... verbali, lettere, relazioni, recensioni, pezzi giornalistici, riassunti, sintesi ecc. ecc.

In effetti da qualche anno a questa parte, la scoperta dei GENERI ha rivestito "l'italiano" di quella patina di tecnicismo senza la quale - pare - nessuna disciplina del sapere possa aver riconosciuta dignità e credibilità.

Vanno di moda ormai, consce di ritrovata aristocrazia, espressioni del tipo... analisi del testo... anamnesi... autopsia del testo... manipolazione di brani... codificazione di generi... roba da far invidia ad un ingegnere...

Eppure un ragionevole dubbio mi accompagna... che la letteratura e la critica letteraria debbano molto poco - anche in questo secolo - al mondo della Scienza... e che invece il cosmo letterario sia stato artefice di processi e di trasformazioni - e di progressi - proprio perchè non ha fatto altro che continuare la sua autonoma ricerca - come ha sempre fatto - sfruttando al massimo geni e passioni che gli sono sempre appartenuti.

Il primo codificatore di generi fu ARISTOTELE... vorrei proprio sapere che cosa deve Aristotele alla scienza del XX° secolo... tenendo anche presente il fatto che su quel pezzo di Poetica mancante - la Commedia - il nostro Umberto Eco, ad esempio, ci ha costruito il 90% della sua fama...

Sono scherzi che gioca la FANTASIA.

Ma non è questo il punto.

Il punto è che IL TESTO SCRITTO è un problema che ci viene da molto lontano, e che nessuno ha mai avuto il coraggio - o la follia - di attendere il XX° secolo per cercarne interpretazioni e specificità.

Ad esempio, un concetto irrinunciabile ci arriva da molto lontano, e cioè che un mondo di PAROLE va necessariamente riferito ad una altrettanto necessaria abilità tecnica... difficile COSTRUIRE senza i mezzi adeguati per farlo...

E dal vecchio Aristotele in poi i letterati ci hanno inzuppato il pane... nella coesione del testo, nella coerenza... nella logica... nella gerarchia dei generi... (ora siamo democratici e la chiamiamo CODIFICAZIONE cosicchè la Ripa di Meana scrive ROMANZI tale e quale a Bufalino... mentre che a Roma antica anche un bovaro ce lo sapeva bene che differenza c'era tra un fescennino e la tragedia...)... i tempi di narrazione... la fabula ... l'intreccio... l'adesione verbale... lo stile...

E perchè non pensiamo alla cara vecchia Retorica, l'Ars dicendi, l'Ars dictandi...robe da buttar via l'Inventio, la Dispositio, l'Elocutio...?

Non tanto... Ci hanno aperto delle scuole private. Con la modica spesa di cinque milioni e sei mesi di frequenza impari tutti i trucchi sulla parola parlata e scritta. Perchè di trucchi si tratta... pura prestidigitazione del vocabolario.

E ci arriva da lontano.

Sinone decretò la fine dei Troiani manipolando parole.

Cicerone inchiodò Catilina, e qualcun altro.

Insuperabile Shakespeare nel monologo di Antonio... non sono qui per elogiare Cesare, ma per seppellirlo...

Insuperabile l'Operazione di Polizia che è diventata una Guerra (o è stato il contrario?)...

Insuperabili - ogni giorno - giornalisti, presidenti, calciatori, finanziari televisivi, critici d'arte e critici di parte...

Esercizi di Retorica sono...

Laddove il testo non viene steso secondo PRINCIPIO, ma secondo FINALITA'.

Vorrei tanto sbagliarmi, ma dal taglio generale dei Programmi Brocca, ricavo un chiaro suggerimento in tale senso:

analisi e sviluppo di elaborazioni testuali secondo finalità.

Che è l'elemento - si badi bene - di maggior modernità e di maggior plausibilità degli stessi programmi.

Siamo circondati e alimentati da testi che sono costruiti secondo finalità: la pubblicità, invitta dea, la fa da padrone, ma seguono a ruota i politici, i giornalisti, gl'imbonitori d'affari, gl'intrattenitori, gli opinions leader, le canzoni, la moda, il cinema...

Difficile pensare ad un secolo più retorico del XX°... e pensare che aveva voluto nascere sulle ceneri di tutte le Retoriche...

E questo discorso così slegato e saltellante, così poco retorico, vuole arrivare ad un traguardo?

Il traguardo è un triangolo.
Un vertice alla Fantasia.
Uno alla Retorica.
Uno ai Programmi Brocca.

Non nego che sia assolutamente necessario educare i giovani all'esistenza di testi costruiti secondo finalità.

Per guardarsene? Per produrli coscientemente? Ognuno farà la sua scelta.

Ma limitarsi a questo significherebbe solamente comprimere la scuola in argini così tecnicamente perversi da stravolgerne completamente la fisionomia.

Tanto più se pensiamo a quanto sia antica (tutto viene da molto lontano) la contrapposizione tra i testi stesi secondo principio e quegli altri.

Dobbiamo lanciare lunghissima lenza per ripescarla: ripescarla nelle polemiche fra i Sofisti (testi retorici, costruiti secondo finalità) e Socrate - Platone - (che ci ha insegnato a far nascere il testo secondo principio: la dialettica.)

Lamentavano l'altro giorno in televisione la difficoltà di produrre una riforma della scuola media superiore... soprattutto a causa di una totale mancanza dell'asse culturale. "Non c'è più - si diceva - un corpus ispiratore, un asse attorno al quale far ruotare una compatta idea di mondo e di uomo... come ai tempi di Croce, di Gentile...".

Oggi sono tante le idee, sono tanti gli assi di rotazione...

Ben per questo, non si potrebbe partire da qui?
Educare alla consapevolezza della Retorica
puntando tutto sul primato della Dialettica.

Prima retorica da smascherare: quella della scienza.

Quella che impone al nostro secolo tutti i primati grazie all'atomo e alla TV... e che presume l'asservimento della letteratura al genere...

Eppure abbiamo dovuto aspettare il Seicento perchè Galilei basandosi sul principio d'osservazione ci descrivesse il cosmo un pò più scientificamente... ma, basandosi sullo stesso principio, già Omero ed Euripide, Dante e Boccaccio ci avevano istruiti con notevole dovizia di particolari sulla natura umana.

Che differenza c'è? La differenza la fa la Fantasia.
L'antidoto più sicuro contro tutte le retoriche.
La capacità di coniugare il mondo usando più grammatiche.

Mentre la retorica, si sa, è geometria piana, bidimensionale, ha una grammatica sola.
Tant'è che bastano cinque milioni e sei mesi per impararla.

Titolo dell'Unità Didattica che ne salta fuori?

Un mondo di cose E' un mondo di parole. Ma facciamo in modo che non siano solo le parole degli altri.

TESTI PER PERSUADERE TESTI PER CONOSCERE

Qualche tempo fa, ho assistito, testimone passiva, ad uno di quegli esperimenti che da un po' di tempo imperversano sul territorio e che, a parte il volontario autolesionismo, lasciano il tempo che trovano proprio perché non vengono mai supportati da alcun conforto teorico.

La correzione collettiva degli stessi temi e confronto delle valutazioni finali.

Gli stessissimi elaborati finirono con l'essere giudicati nei modi più svariati e contrapposti e le valutazioni numeriche trovarono la possibilità di esprimersi sullo spazio dei 360°.

Fu abolita la parte più interessante: il confronto teorico sul problema.

E quindi tenterò da sola di darne una qualche interpretazione.

D'altra parte IL COME VALUTARE UN PRODOTTO SCRITTO è uno dei problemi principali - se non il problema centrale - degli insegnanti di lettere.

Tralasciamo le ISTERIE DA ORTODOSSIA: sono le più individuabili quindi quelle più facilmente eliminabili.

La linea di demarcazione più netta che può definire i confini entro i quali viene elaborata o meditata una valutazione sui temi, va proprio individuata nella TIPOLOGIA TESTUALE che il correttore predilige come punto di riferimento o come elemento di paragone.

A questo punto le cose si semplificano in una maniera quasi sfacciata, proprio perché sono solo DUE i modelli testuali con i quali abbiamo a che fare:

1. Il TESTO RETORICO, costruito secondo finalità: la PERSUASIONE.

2. Il TESTO DIALETTICO, costruito secondo principio: la RICERCA.

Nel gergo didattico - ed è, a mio avviso, un eclatante falso gergale - si parla di TEMA ARGOMENTATIVO, specie quando ci si riferisce alle tipologie del tema di maturità o di qualsiasi altro esame.

FALSO proprio perché non esiste un tipo di ARGOMENTAZIONE fine a se stessa: l'Argomentazione, o è retorica, o è dialettica.

E qui va individuata la massa più consistente del problema:

1. A quale tipo di Argomentazione educiamo i nostri alunni?

2. Definiamo il problema con loro, o lo diamo per scontato?

3. Se definiamo il problema, manteniamo separate le due tipologie, e quindi anche le relative esercitazioni e valutazioni?

4. Se definiamo il problema, preferiremo - con svariate motivazioni e tutte valide - esercitarci solo su UNA tipologia?

5. E se non definiamo il problema, noi come valuteremo gli elaborati?

6. Inquadrandoli di volta in volta e singolarmente all'interno del loro modello di riferimento? (E senza far sapere nulla agli allievi).

7. Oppure, premiando quelli che secondo il nostro parametro "funzionano" di più? Penalizzando i DIALETTICI, se preferiamo i RETORICI, o penalizzando i retorici se preferiamo i dialettici.

Da quest'ultima considerazione è facile ricavare in che cosa consista la peculiarità della cosiddetta VALUTAZIONE SOGGETTIVA del testo scritto.

E si potrebbe anche obiettare che si rasenta il ridicolo applicando ad elaborati di ragazzini degli aggettivi così altisonanti, ma è proprio in questo caso - e solo in questo - che il RIGORE FORMALE acquista tutta la sua necessità.

Intendendo per FORMA non la confezione retorica del CONTENUTO come siamo stati abituati a fare da sempre sulle orme della critica positivista ed anche crociana che hanno sempre reputato inevitabile separare le due dimensioni del testo, ma finalmente considerando la FORMA come un LUOGO DI ENUNCIAZIONE del CONTENUTO stesso.

" La FORMA - avverte per esempio Stefano Agosti - è il luogo in cui troviamo un supplemento di significato. L'amplificazione stessa del significato."

E' QUESTO - e solo accolto in questo senso - il rigore formale che l'insegnante deve giudicare irrinunciabile per il suo lavoro.

L'allievo, o in ogni caso qualsiasi adolescente, non sa in assoluto - e non è possibile il contrario - quale sia il tipo di testo che produce.

Va a naso, tira ad indovinare, insegue le sue inclinazioni - se ne possiede -, oppure resta vittima dei condizionamenti.

Solitamente il risultato consiste in una miscela improvvisata e inconsapevole delle due tipologie.

Per sua natura il giovane deve produrre testi DIALETTICI: non è possibile il contrario.

Non ha l'età, la malizia, la preparazione, la cultura, le conoscenze, il lessico... per poter essere in grado di PERSUADERE qualcuno attorno alla BONTA' delle sue opinioni. Ha invece la possibilità di chiedersi COSE attorno ad un argomento, di individuare o di cercare ESPRESSIONI VERBALI con le quali poterle dire o riflettere, di sforzarsi di TRADURRE con le sue forze il mondo delle cose in un mondo di parole.

Si potrebbe obiettare a questo punto che non ho preso in considerazione il cosiddetto TEMA PERSONALE, considerato universalmente l'alternativa al TEMA ARGOMENTATIVO.

Il PERSONALE, credo, sarebbe quello in cui lo scrivente parla delle sue dirette esperienze e, possibilmente, con disinvoltura.

Anche in questo caso trattasi di falso gergale ed ideologico da ben due punti di vista:

1. TUTTA la scrittura è personale. E l'allievo deve essere educato a produrre scrittura con questa consapevolezza. Sono disposta a cambiare idea se qualcuno mi trova un esempio di scrittura impersonale (elenco telefonico a parte).

2. Non c'è nulla di più autocensurato della propria vita o della propria esperienza diretta, specialmente a livello di rapporti formali come quelli scolastici. Riesco a rimuovere meccanismi di autocensura dopo quattro mesi di esercitazioni mirate allo scopo.

E solo con alunni più disponibili, fiduciosi od estroversi.

Quando si corregge un elaborato e giunti alla valutazione si ricorre a formule di questo tipo:

Troppe ripetizioni nel testo

Le conclusioni non sono esaurienti... o confuse... o assenti... o cadono in contraddizione...

La forma non è scorrevole

Il lessico non è curato... o non è appropriato... o non è corretto...

Cadi in contraddizione durante lo svolgimento

Il contenuto non è chiaro... o non è stato argomentato... o non è stato sviluppato...

Risulta con chiarezza che l'insegnante in questione si attende un testo RETORICO, o comunque spera che alla lunga gli allievi siano in grado di produrlo.

E' un percorso che non posso giudicare, non avendolo mai provato fino in fondo. Solitamente è il destino che riservo al primo elaborato della classe; il tema-cavia, il tema da provetta. Quello che si dà alla cieca. Fate il tema e vediamo che succede...

Dal tema-cavia, invece, si ricavano le indicazioni utili per procedere.

Si rilevano le attitudini, le resistenze, le timidezze, i condizionamenti... e ovviamente anche i livelli strumentali.

Poi si passa alla terapia.

SCRITTURA: ISTRUZIONI PER L'USO

Non possiedo strumenti in grado di verificare quanto vado osservando in classe durante la fase propedeutica. Certo è che mi par di registrare un aumento della temperatura cerebrale - se esiste - in due momenti particolari: quando ci si interroga sulla storia, sul tempo, sulla memoria... e quando si riflette sulle caratteristiche principali della scrittura.

Quest'anno in particolare la classe si è dichiarata quanto mai disorientata e stupita dalle osservazioni che andavo proponendo. Quando siamo arrivati al livello operativo ha prodotto risultati inimmaginabili.

C'è un'osservazione in particolare che ormai il microcosmo degli scriventi giudica quantomai banale ed acquisita, ma che mette a dura prova i profani:

NON SI SCRIVE CIO' CHE SI PENSA
MA SI SCRIVE PER SCOPRIRE CIO' CHE SI PENSA

E' l'esperienza comune a tutti gli scrittori e ne troviamo abbondanti testimonianze in Proust, Joyce, Svevo, Calvino, Moravia...

Non esiste una REALTA' PRE-TESTUALE.
Solo il TESTO è rivelatore di una realtà.

Pontiggia, che è ormai un'autorità e che va ad insegnar scrittura ai bocconiani, ama spesso ripetere che la scuola è la negazione della scrittura, proprio nel momento in cui l'insegnante suole dire... pensate bene a quello che dovete dire... fatevi una scaletta... e poi fate il tema.

Niente di più antitetico all'esercizio reale della scrittura.

Il problema è che non si scrive ciò che si pensa, ma si finisce poi col pensare ciò che si è scritto.

Joyce era ancora più drastico. Soleva ripetere che la penna pensava al posto suo.

Ed Eliot ancora più fatalista. Affermava che solo alla fine della scrittura riusciva a capire che cosa stesse cercando all'inizio.

Vorrei una camera in classe che potesse fissare le espressioni dei ragazzi in queste occasioni. Vedono un mondo capovolto, di questo me ne rendo conto.

Ma pare che intuiscono con qualche loro nascostissima antenna che ciò che vado proponendo sia più reale di quello finora conosciuto.

Specialmente quando si affronta il tema dell'autocensura.

Vivendola ampiamente sulla loro pelle, perchè tutti l'abbiamo vissuta, riconoscono un chiaro livello di realtà (ed è questa una delle più importanti PERCEZIONI SENSORIALI che è necessario realizzare sul percorso della verbalizzazione scritta).

E anche quando si viene a scoprire che i mostri sacri hanno scritto per la stessissima ragione. Per scoprire ciò che pensavano. E che ogni libro non è che un viaggio verso la concretizzazione di una realtà che, in mancanza del libro, non sarebbe mai esistita.

Anche in questo caso l'attenzione si stabilizza ad alti livelli.

Vanno dedicate molte ore a questa fase del lavoro, lo riconosco.

Soprattutto per mettere in luce la reciprocità, il reciproco arricchimento fra la lettura (intesa come scrittura degli altri) e la nostra stessa scrittura.

Le esercitazioni che i ragazzi dimostrano di apprezzare di più, perchè le eseguono con piacere e senza dimostrare noia, sono proprio quelle che abbiamo chiamato: Quando la penna pensa al posto nostro.

Sono veloci. Devono esserlo per impedire ai ragazzi un qualsiasi ripensamento - o progetto - formale.

Devono alimentarsi della subitaneità della scrittura.

La fase più interessante è la pubblica lettura degli elaborati.

E il dibattito che ne segue.

Sono cose che richiedono tempo. Si sacrificano a volte momenti più formali... interrogazioni... esercizi grammaticali... piacevoli tradizioni dello specifico scolastico...

Ma offrono in cambio inimmaginabili sorprese. Concetti come

Linguaggio metaforico

Libere associazioni

Sinestesia

Umorismo involontario

Lapsus freudiano

Evocazione

Immagine sostitutiva (se vogliamo la forma primitiva del Correlativo Oggettivo, di montaliana - ed eliotiana - memoria) ecc.

sono stati introdotti ed affrontati proprio durante i dibattiti sulle letture dei testi di loro produzione.

Non è altro che la prima fase di Avvio al testo Dialettico.

Sentirsi a proprio agio dentro le proprie parole è il requisito minimo che occorre per andare avanti.

Capitano cose strane. Quest'anno in particolare, allievi che al tema-cavia risultarono reticenti, bloccati, molto a disagio con il testo scritto... limite massimo venti righe... in due mesi mi hanno prodotto in classe sulla durata minima dell'ora, testi di quattro pagine, corretti, con significati pieni... e soprattutto scritti con il sorriso sulle labbra.

Non so se è contemplato dai programmi Brocca, ma per me costituisce irrinunciabile e primario obiettivo didattico-educativo... far scrivere col sorriso sulle labbra.

A LAZZARO SEMPRE LE BRICIOLE

Lontanissimi ormai i tempi del dibattito sulla scuola di massa. Sostituita da espressioni tipo ELEVATO TASSO DI SCOLARIZZAZIONE, non solo ha perso la patina ideologica che ne caratterizzava l'enunciazione, ma soprattutto non è più utilizzata nemmeno come punto di individuazione di una qualsivoglia tipologia educativa.

Eppure operiamo in una scuola di massa.

O massificata.

O massificante.

O aperta alla massa.

O pensata per la massa.

Liberi di scegliere la soluzione.

In tutti i casi da più parti si lamenta il LIVELLAMENTO VERSO IL BASSO.

E da anni mi chiedo in quale spazio vada individuata la frattura fra LA DIDATTICA DELLO SVILUPPO e quella del LIVELLAMENTO.

Ma mi rifiuto di credere che la prima sia esclusiva della classe egemone, e la seconda valga per la massa; anche se ora è questo il risultato.

In questi ultimi giorni soprattutto la riflessione si è coagulata attorno a tre elementi apparentemente incoerenti:

- la scuola frequentata da Manzoni
- il tema su Leopardi dato alla maturità
- la biografia di Gadda

Al Collegio dei padri Barnabiti di Merate il buon Manzoni incappò negli insegnamenti di un traduttore di Kant, e, ancora imberbe, provò a misurarsi con la Critica della Ragion Pura.

Come se noi, per calzar col paragone, prendessimo sottobraccio gli allievi e disquisissimo con loro su Sartre, su Levi Strauss, su Guattari o su Fernand Braudel...

Il brano tratto dallo Zibaldone era l'enunciato più drammaticamente inequivocabile del pensiero materialista.

Ero di turno agli scritti. Ho visto i candidati alle prese con il titolo. Molti di loro mi hanno chiesto un aiuto.

Nessuno di loro era incorso nell'aggettivo più consono.

Ancora si destreggiavano, spinti da mani censorie e pudibonde o forse puritane, naufragando in mezzo agli amati sinonimi del caso, pansensismo o meccanicismo o determinismo che fossero o che siano... pur di non far sospettare il materialismo.

Il Barnabita traduttore di Kant, ci scommetto, non avrebbe manomesso più di tanto la poetica di un libero pensatore. Lui avrebbe dato per certo che, nei nostri trienni, la prima occasione per incontrare Leopardi ce la offre il Decimo dell'Inferno dantesco, e la seconda la potremmo sfruttare con *L'Aminta*, cominciando a chiederci, per altro, come si fa a non impazzire se, amando Lucrezio, si rimane contemporaneamente vittime della Controriforma...

I risultati - deprimenti - furono raffazzonati risotti di Silvie e di teorie del piacere e di quieti dopo la tempesta.

Ho riletto la biografia di Gadda.

Un sesto di quelle pagine è stato dedicato da Contini all'elenco degli insegnanti (e delle loro rispettive opere) capitati al Secondo Gran Lombardo. Dalle elementari all'Università. Ad esempio l'insegnante elementare di Gadda aveva pubblicato un trattato sull'insegnamento della lingua italiana. Visti i risultati dovrebbe essere ritornato alle stampe.

CONCLUSIONI

- Una scuola élitaria tende, al suo interno, alla creazione di tutte le possibili occasioni per potenziare, rafforzare, perpetuare, migliorare... i futuri rappresentanti dell'élite.
- Attua, quindi, una DIDATTICA DELLO SVILUPPO.
- DEVE esperire tutte le strade possibili per poter trasmettere MEMORIE ED ABILITA'
- Non potrà mai permettersi INTERVENTI CENSORI

- Una scuola di massa DEVE riprodurre MASSA.
- Attuerà la DIDATTICA DEL LIVELLAMENTO.
- Trasmetterà, a tale scopo, NOZIONI ED OPERAZIONI.
- Si permetterà pesanti interventi censori.

Che la massa possa trasformarsi in élite è l'unica sfida appetibile di questa fase storica.

Ma, al contrario, l'impressione che si ricava dall'oggi è che dal lauto banchetto della cultura alla scuola pubblica sian cadute le briciole, e l'arrosto sia rimasto tutto sopra il tavolo.

Pare comunque che qualcuno abbia voglia di riaprire il dibattito.

Venerdì 20 settembre, su La Repubblica, un corsivo di Aldo Schiavone ci fa sapere che è in arrivo una maxi-indagine conoscitiva sulla situazione della scuola. Pubblicata da il Mulino e con l'illuminante intervento del provveditore di Milano, è stata realizzata dopo aver contattato via-questionario 5000 insegnanti sparsi in tutta Italia.

Qualche anticipazione.

Linea dopo linea, si compone il quadro di un corpo insegnante disorientato e confuso, ma non ancora arreso o allo sbando...

Il primo dato che s'impone all'attenzione ... è un diffuso pessimismo etico degli insegnanti, accompagnato da una altrettanto generale convinzione di un accentuato declino del proprio ceto e della propria professione...

Quanto al declino del loro prestigio sociale, l'autopercezione dei docenti coglie realisticamente una caduta del tutto evidente.

Per molti versi, essa è certo legata a un dato oggettivo, strutturale ed irreversibile, connesso meccanicamente con gli incrementi quantitativi: una scuola di massa produce insegnanti di massa, che non possono sperare di costituirsi in circuiti elitari...

La relativa modestia e soprattutto l'appiattimento delle retribuzioni, la mancanza di incentivi e di controlli periodici di rendimento e di professionalità, la progressiva dequalificazione della propria formazione culturale, dissipata molto spesso in una routine impiegatizia senza stimoli e senza spiragli, non possono che tradursi in una ulteriore caduta del prestigio di ceto...

Emerge un altro dato inquietante: con l'eccezione dei maestri elementari, circa la metà degli attuali insegnanti italiani è entrata nei ruoli senza un regolare concorso, ma attraverso forme diverse di sanatoria...

E' una situazione che non può che creare una perversa circolarità: insegnanti sempre meno rigorosamente selezionati formano male giovani sempre meno motivati, destinati a costituire la massa dei laureati peggiori, i quali, a loro volta, espulsi dalle fasce alte del mercato del lavoro, non troveranno di meglio che cercare di ritornare nella scuola attraverso il precariato. e così via. Ma fino a quando ?"

NO COMMENT

Aggiorniamo il tutto.

13/14 gennaio 1993.

Presidente del Consiglio e Ministra della Pubblica Istruzione esortano gli insegnanti ad abbandonare il Manzoni a favore dell'antirazzismo.

Dai vertici vengono invocati programmi liberi e moderni.

Ritorna il ritornello della storia contemporanea.

IN MARGINE AI PROGRAMMI BROCCA
sulle proposte per l'insegnamento della Storia

*... e bisogna ricordarsi il grande motto che
ho sentito tante volte ripetere da lord Byron:
la nostra è l'età dell'ipocrisia.
Questa ipocrisia tanto noiosa e che non inganna
nessuno, ha il gran vantaggio di poter
far dire qualcosa agli sciocchi e di farli scandalizzare
perché si è osato dire la tal cosa o perché
si è osato ridere della tal'altra, ecc, ecc.,
Lo svantaggio è che così si limita di molto il campo della storia.*

Commento migliore della frase di Stendhal non poteva essere pensato a glossatura delle proposte Brocca.

Si dirà che una riflessione del 1837 poco ha in comune con sforzi ministerial-didattici del 1990: i decenni che separano gli eventi stanno a confermarlo.

Decenni che non sono riusciti, evidentemente, a dissolvere il velo d'ipocrisia con cui amiamo ammantare la realtà.

Per renderla più appetibile, forse?

Altrove ho parlato di FUNZIONI CENSORIE della scuola pubblica. Motivate ampiamente dalla sua inequivocabile condizione di dover operare negli ambiti APERTI ALLA MASSA.

E mi rendo conto d'aver esagerato.

Non è assolutamente necessario che gli addetti ai lavori, che i Ministeri, che gli insegnanti... progettino e producano lucidamente e consapevolmente la loro funzione di censori.

E' l'ipocrisia che interviene - da decenni - amorevolmente a soccorrere gli incorsi nell'impasse.

E credo che proprio all'ipocrisia di questi tempi - e non ad una consapevole volontà censoria - sia imputabile il fatto che i commissari Brocca siano riusciti a stilare linee teoriche e programmatiche sull'insegnamento della Storia senza mai ricorrere - mai, nemmeno una volta - alla parola IDEOLOGIA.

Lessema sulfureo di questi tempi, vaporante satanici umori.

E questo possiamo anche comprenderlo e giustificarlo.

Ciò che ci riesce difficile comprendere è il perché non appaia un nome - un solo nome -, una indicazione - una sola indicazione -, un riferimento, uno solo... a qualche tendenza storiografica in particolare.

Tenendo poi presente il fatto che nello stilare i programmi d'italiano i commissari non sono sfuggiti nemmeno per sbaglio alla inevitabile citazione dell'ieratico Manzoni, non si comprende perché in Istoria non ci siano altri ieratici di cotal natura.

Da Erodoto a Braudel... da Machiavelli a Benjamin - giusto per dare gli Arrivi e le Partenze della storiografia e della storiologia - si avrebbe a che fare solo con l'imbarazzo della scelta.

E' vero che dal punto di vista dell'ipocrisia, non far nomi, equivale a farli tutti, senza correre il rischio di offendere qualcuno.

Ma è anche vero che un lettore a digiuno di conoscenze continuerà a rimanere tale.

Il che, dal punto di vista della censura, è un trionfo.
Un esempio?

L'OPINIONE DELLA STORIA E LA STORIA DELLE OPINIONI

Nel secondo anno lo studente dovrà essere messo in condizione di rendersi conto delle ragioni che possono motivare la diversità delle opinioni fra gli storici e che vanno cercate sia nella varietà degli orientamenti metodologici, culturali e ideali che nel diverso peso che viene attribuito, a seconda dei casi, all'una o all'altra categoria di testimonianze (per esempio, alle testimonianze archeologiche rispetto a quelle linguistiche, nella ricostruzione dei grandi movimenti migratori dell'antichità o, per la storia contemporanea, ai documenti riservati rispetto alla pubblicistica)

Varrebbe la pena di analizzare il brano in tutte le sue variazioni linguistiche.

a. Si parla di Storici. In tutto il Documento si parla solo di Storici, stando ben attenti - evidentemente - a non sfiorare nemmeno il sospetto che pur si tratti di una Categoria al suo interno ampiamente differenziata per ruoli, funzioni e personalità.

Eppure tutti noi all'Università ce ne abbiamo messo di tempo e di fatica per comprenderne le vaste specificità: narratori, ricercatori, compilatori, teorici, sistematori, raffrontatori, epistemologi, individualisti, collezionisti, traduttori dei traduttori d'Omero, onesti, e cialtroni ... e non celati sempre in un unico individuo... e poichè Stendhal ed io rifuggiamo dall'ipocrisia, ritengo opportuno citare anche i Collaborazionisti. Con chi, non importa; sarà sufficiente individuarlo volta per volta; ma è necessario sapere che esistono.

b. viene affermata l'esistenza di DIVERSITA' DI OPINIONI fra Storici.

E questa è una chicca.

Soprattutto perchè giace in un documento quasi ministeriale.

All'Università s'apprende che allo storico non è dato di nutrir delle opinioni:

lo Storico formula delle teorie

formalizza una sua curiosità

propone ipotesi di ricerca

ed ipotesi di percorso

individua un oggetto d'indagine

ne codifica l'interna realtà categorica

si affida ai documenti ed alle fonti

tenta i rapporti e le connessioni

sviluppa intorno ad un quesito le possibili dialettiche soluzioni

limita, prima per se stesso e poi per il lettore, gli ambiti precisi dell'argomentazione

formula, così, circostanziati giudizi...

...

quando poi, dio ce ne scampi e liberi, non si mette in testa di ricostruire tutta la storia dal suo interno per ricrearne il più verosimile impianto esegetico

e qui solitamente si fanno i conti con Hegel, con Marx, con Braudel, con Foucault...

...

Ebbene, tutto ciò inopinatamente sfugge alla Commissione, che traduce il tutto nell'innocuo, candido, tolleratissimo... lessema: OPINIONE.

Come quelle di Biagi, di Ferrara, di Sgarbi, di Costanzo... e del bar Sport.

OPINIONI.

Sia consapevole o no. Sia da imputare a lapsus sempre più freudiani. Sia un segno dei Tempi.

Certo è che il tentativo di allontanare sempre più la soglia del pericolo, è evidente.

Esorcizzare il problema con lessemi a bassissima intensità tonale e di fievole registro, rubati al colloquiale, al giornalistico, al tanto parliamo tutti così che così ci capiamo meglio... niente di più vantaggioso e salutare per sé e per gli altri.

c. Ma dove vanno rintracciate le ragioni che possono motivare le diversità di OPINIONE fra gli STORICI?

E qui siamo alla seconda chicca.

L'uso del Climax.

Ne rintracciamo due: uno per aggettivi ed uno per argomenti.

E sospetto una notevole sapienza retorica da parte degli stilatori. Che equivarrebbe a riconoscerne l'avveduta ipocrisia, ma non voglio arrivare a tanto.

Nella Dispositio classica - fatte salve le intonazioni oratorie che non esistono nel testo scritto - un climax per aggettivi pone in evidenza il primo abbassando il tono ed il valore dei successivi.

Per gli argomenti, accade il contrario: l'ultimo in ordine di enunciazione è quello più importante.

Esaminiamo il primo.

Le ragioni della diversità vanno ricercate ... nella varietà degli orientamenti metodologici, culturali e ideali...

Quell'ideali, che è chiaramente il succedaneo improvvisato - dati i tempi - di ideologici, viene dopo il metodo e dopo la cultura.

Peraltro vengono negate al lettore le definizioni di metodo, di cultura e di ideale, e non si rintraccia nel testo come dove e quando e in che misura, questi debbano essere argomento di attività didattica.

Sto pensando alla più bella pagina STORIOGRAFICA scritta dalla CULTURA italiana di questo secolo.

E mi riferisco alle complesse tematiche del Risorgimento variamente intrecciate - e giustamente intrecciate - a quelle della Questione Meridionale.

E tento di chiedermi su quale coordinata passasse il confine che divide e ancora divide Croce da Gramsci... e Romeo, e Villari, e Candeloro... Luzzatto, e Salvemini, e Salvatorelli, e Sereni, e Procacci ...

Irrinunciabili tutti per la ricchezza di dati, di materiale, di riflessioni, di innegabile passione ed entusiasmo con cui hanno trattato i problemi, e Maestri tutti nel loro campo...

Dove sta la differenza?

Nel metodo, *i suppose*.

Anzi, meglio: nell'ORIENTAMENTO METODOLOGICO.

d. Tant'è vero che il climax per argomenti esalta ed evidenzia questo particolarissimo aspetto: la tipologia delle fonti usate o la CATEGORIA DELLE TESTIMONIANZE.

Elencate nel disordine più straffottente che io abbia mai potuto immaginare.

Archeologia, e passi.

Ma cosa sono le linguistiche?... Letteratura? narrazioni? Trattati di pace? Bolle papali? Liste della spesa?

E poi i grandi movimenti migratori dell'antichità... cosa c'entrino con i primi non è dato a sapere; ma val la pena soffermarsi su quell'antichità, esorcista d'altri perigli.

Forse che gli Stati Uniti sono stati colonizzati da crociere Alpitour?

E' logico convincersi che le migrazioni facciano solo parte della storia antica?

Non ci soccorre il ragionevole dubbio che le migrazioni siano un fatto da imputare all'ordine strutturale delle cose? e quindi continuamente presenti nella storia?

E, visto che si sta parlando di TESTIMONIANZE perchè si assimila a queste ultime un'operazione storiografica di tutt'altra natura come quella della RICOSTRUZIONE?

Et infin la castagnola: i documenti riservati e la pubblicitaria.

Se sono riservati, non li conosciamo.

Se la riserva è stata tolta, c'è da sperare che qualcuno prima o poi li renda pubblici.

E in quello stesso istante non sono più riservati.

O forse vogliamo correre il rischio di invitare gli studenti all'effrazione e al furto... magari degli archivi della Farnesina...?

...

Gli orientamenti censori, li giustificherei.

L'ipocrisia, andrebbe anche compresa.

E' la sgangheratezza, la cosa di cui non riesco a convincermi.

Di cui, peraltro, gli esempi proliferano.

Vediamone un altro.

SUL CONCETTO DEL TEMPO

Già dal primo anno lo studente dovrà essere messo in grado di rendersi conto che la cronologia utilizzata per la storia politica non si adatta per necessità di cose a tutti gli altri aspetti della vicenda umana.

(Per esempio, per la storia antica si potrà far notare che la cronologia che scandisce le trasformazioni culturali avvenute in età preistorica è a maglie molto più larghe di quella che registra la successione delle varie civiltà protostoriche del vicino Oriente, e la cronologia di queste ultime è infinitamente più approssimativa di quella della guerra del Peloponneso e che queste differenze non dipendono solo dallo stato delle fonti, ma anche dalla natura dei fatti studiati e dalla velocità maggiore o minore con cui avvengono i cambiamenti nei differenti campi.

Per esempio, per la storia contemporanea si potrà far notare che mentre la prima rivoluzione industriale si è estesa ai vari paesi europei in tempi diversi, i moti del '48 hanno interessato vari paesi a distanza di giorni o di settimane.)

Nel secondo anno, lo studente dovrà essere messo in grado, anche attraverso sussidi cartografici, di localizzare eventi e fenomeni e di rendersi conto che la descrizione e la spiegazione di ciascuno di essi richiede il ricorso a scale spaziali diverse.

La prima lettura del brano era riuscita a suggerirmi un aggettivo: DELIRANTE.

Le successive letture mi hanno confermato la stessa impressione.

Un delirio, non si sa da che parte prenderlo.

Se un interlocutore oppone la sua logica, ma che logica sia, una volta individuata diventa facile accettarla o confutarla.

Ma un delirio?

L'unica soluzione è di procedere per gradi, e che la Ragione ci assista.

a. Con buone probabilità il Paragrafo citato ci vuole mettere di fronte al problema del Tempo.

Tant'è vero che - sempre secondo il presente Documento - la prima Finalità dell'insegnamento della Storia consiste proprio

" ... nella RAZIONALIZZAZIONE - da parte degli studenti - del loro senso del Tempo e dello Spazio"

Stupisce il fatto - prima impasse - che non usino in questo caso la parola TEMPO, ma ripieghino sul vocabolo apparentemente sinonimo, ma di livello inferiore: CRONOLOGIA. Che - come ormai da lunga pezza si dovrebbe sapere - non è altro che UNO dei modi di rappresentazione del TEMPO, ma solo UNO.

Si sospetta fin dall'inizio che l'obiettivo della RAZIONALIZZAZIONE sia da perseguire prima per i Commissari, e poi per gli studenti.

b. Sfugge a questo paragrafo in particolare, ma a tutto il programma in generale - ed è questo l'aspetto più avvilente - l'esame anche breve dell'aspetto epistemologico della disciplina: il suo grado di RAPPRESENTATIVITA'.

Guy Lardreau - filosofo della Storia - parla ad un certo punto dell'ANFIBOLOGIA del termine STORIA.

Il che significa molto più semplicemente che si usa un unico termine per indicare due DIMENSIONI completamente DIVERSE fra di loro:

la STORIA intesa come il DIVENIRE delle cose, il loro FARSI nei tempi e nei modi in cui avvengono

e la STORIA intesa come ricostruzione e narrazione ed interpretazione dei fatti avvenuti.

Se non si affronta con gli studenti - subito, immediatamente - l'ambiguità perigliosa di quest'aspetto, si continuerà ad operare nell'equivoco.

c. Dall'anfibologia della Storia deriva immediatamente l'anfibologia del TEMPO.

Il TEMPO REALE in cui avviene un fatto

e il TEMPO VIRTUALE della sua narrazione, dentro il quale la REALTA' si trasfigura nel nominalismo.

Un esempio?

Se concedessimo a un milione di giapponesi, testimoni e sopravvissuti alla tragedia di Hiroshima e Nagasaki, di raccontare in tempo REALE le loro prime ventiquattro ore di dolore e di disperazione, avremmo bisogno di DUEMILASETTECENTOTRENTANOVE ANNI e quattro mesi circa, minuto più minuto meno.

Quest'evento solitamente viene enunciato in due righe di manuale: tempo REALE di lettura, dieci secondi.

Allo stesso modo bastano venti pagine per i quattromila anni della civiltà egiziana (cinque millesimi di pagina = un anno).

E ad essere pignoli ma proprio pignoli e concedendo alla STORIA tutto quello di cui può essere capace, avendo il pianeta cinque miliardi di individui, allo scadere CRONOLOGICO

DI 365 GIORNI DI CALENDARIO, sono effettivamente trascorsi CINQUE MILIARDI DI ANNI.

d. E veniamo alla razionalizzazione del Tempo.

Una frase di Villari, andrebbe citata. Frase appartenuta anche a Manzoni.

"La Storia è una continua lotta contro il tempo... per rubare alla memoria i territori insediati dall'Oblio... dal Nulla..."

E la MEMORIA è il terzo problema da affrontare con gli studenti.

La Commissione Brocca parla di CRONOLOGIA a maglie larghe per ciò che riguarda l'età preistorica, e, senza spiegarci bene il perché, su questo fatto dovremmo attirare l'attenzione dei fanciulli.

Di cronologie a maglie larghe, purtroppo, è pieno il mondo, e sempre più si espandono i Territori del Nulla.

Hanno mai provato a chiedere, codesti commissari, ai loro allievi, semmai ne abbiano avuti, notizie intorno alla loro famiglia, diciamo, spingendosi fino al trisnonno?

Sul giurassico, ne sanno molto di più.

Gioca pessimi scherzi, la MEMORIA.

E altera - se non si usano le corrette precauzioni per l'uso - le dimensioni delle cose.

E tutto ciò che viene ingoiato dalla voragine dell'Oblio non esiste più.

E' la seconda VERTIGINE con cui si deve misurare lo storico: la consapevolezza che sono sempre in maggior numero le cose dimenticate, di quelle conservate.

Consapevolezza che non sfiora minimamente l'ottimismo dei commissari Brocca, visto che come altra finalità sottolineano quella di RECUPERARE LA MEMORIA DEL PASSATO IN QUANTO TALE...(sic!)

In quanto tale, signori miei? In quanto TALE?

e. Torniamo nel labirinto del delirio.

Vi si afferma che la natura diversa delle cronologie è dovuta alla diversità delle fonti, ma soprattutto (altro climax per argomenti) alla DIVERSA VELOCITA' con cui si determinano i mutamenti nei diversi campi.

Ed invitano a raffrontare la diffusione della rivoluzione industriale con i moti del '48.

E' incredibile la disinvoltura (dilettantesca, all'apparenza) con cui vengono intersecate e variamente assimilate categorie storiche di natura tutt'affatto diversa come un mutamento che interessa l'ordine strutturale delle cose e quindi i PROCESSI (la rivoluzione industriale) e fasi di tipo insurrezionale che interessano e determinano gli ACCADIMENTI.

Senza nemmeno tentarne una giustificazione, o una più esauriente spiegazione. Ma lasciamo perdere.

Quello che ora ci interessa estrapolare dal labirinto del delirio è LA VELOCITA' MAGGIORE O MINORE CON CUI AVVENGONO I CAMBIAMENTI NEI DIFFERENTI CAMPI.

Se qualcuno avesse fino ad ora nutrito il sospetto che tali proposte didattiche fossero la ricopiatura delle veline dei telegiornali, ebbene SI', ora ne avrebbe la totale certezza.

Che il muro di Berlino crolli velocemente... che tutta l'Europa dell'est muti VELOCEMENTE... che i costumi degli italiani siano cambiati velocemente...

tutto questo possiamo solo pensarlo e permetterlo in bocca alle Gruber e ai Badaloni... ma non al linguaggio della storia.

Premesso che i concetti di LUNGA DURATA e di BREVE DURATA non hanno nulla a che vedere con la categoria della velocità, vediamo ora perché gli storici non vogliono correre il rischio - saggiamente - di misurarsi con un lessema così ad effetto da andar bene solo ai telegiornali.

Per prima cosa dobbiamo ricorrere ancora una volta a una triangolazione che prenda in esame i seguenti termini:

TEMPO
MATERIA
TRASFORMAZIONE

Quale rapporto li lega?

INDISSOLUBILE, oserei dire.

In assenza di materia, e in assenza delle sue trasformazioni, il TEMPO non esisterebbe. Oppure, in altri termini,

NOI UOMINI RIUSCIAMO A PRECEPIRE LO SCORRERE DEL TEMPO SOLO QUANDO POSSIAMO PRENDERE ATTO DELLE TRASFORMAZIONI DELLA MATERIA.

Il tempo, per se stesso, scorre e fluisce con un ritmo sempre costante, anzi, come se non esistesse, in un ETERNO PRESENTE.

Allo stato naturale e dal punto di vista del pianeta Terra, saranno le stagioni, i mesi, e la notte ed il giorno a ritmarlo. Ma in questo modo ci si andrà a scontrare con un Tempo Ciclico, cioè in un ETERNO RITORNO.

Allo stato convenzionale e sempre dallo stesso punto di vista, il Tempo scorrerà sul Calendario: la Gabbia del Tempo che ci ha permesso di creare e di abitare la Storia, come afferma una celebre definizione di Le Goff. Cioè un ETERNO RETTILINEO.

Per pietà di me, mi risparmi il TEMPO SPIRALIFORME e il TEMPO SOVRAPPOSTO.

Quindi come si fa dire che esistono Tempi più o meno veloci?

E le trasformazioni, allora? Quando si può dichiarare veloce una trasformazione, e rispetto a che?

Achille rispetto alla tartaruga, o la tartaruga rispetto ad Achille?

All'interno della storia naturale... sono stati veloci o lenti 16.000.000.000 di anni per trasformare della puzzolente ammoniaca bollente in farfalle dinosauri e lillà?

Erano gli anni che ci volevano, commenterebbero i più saggi.

E' stata più veloce la seconda guerra mondiale o la prima?

Il Risorgimento italiano o il crollo dell'impero coloniale inglese?

Non erano, anche in questo caso, gli anni che ci volevano?

O forse che i Commissari Brocca intendevano definire VELOCI le cose che avvengono in pochi giorni?

f. Si dirà che cavillo, che spulcio, che nell'uovo cerco i peli... gli è che il RIGORE VERBALE è l'unica cosa in grado di garantire l'esistenza di quello mentale.

Insisteva su tale concetto il prof. Giugni, l'altro giorno in televisione, in una puntata dedicata alla scuola che si aggiorna e che ancora una volta ha ceduto alla tentazione di mostrare la scuola come realmente è: NOIOSA!

Transeat. Diceva, il prof. Giugni, che l'insegnante deve offrire ai suoi studenti
la STRUTTURA DELLA DISCIPLINA
il METODO DELLA DISCIPLINA
il LINGUAGGIO DELLA DISCIPLINA
e che per ciò che riguarda la Storia, non sono le memorie dei fatti che servono agli allievi,
ma il PENSARE STORICAMENTE.

Vero. Completamente d'accordo con il prof. Giugni.

Ma poi mi è venuta in mente una frase di Jung, quando dice che non esiste un'essenza psichica, per il semplice fatto che ciò che sappiamo della psiche ce lo rivela la psiche stessa.

E, allo stesso modo, non esiste un'essenza storica, perchè sappiamo della storia ciò che la Storia ci dice, solo se ce lo ricordiamo.

E questo è il PRIMO GRADINO del PENSIERO STORICO.

Il prof. Giugni, questo, si è dimenticato di dirlo.

Anche i Programmi Brocca.

... E ALLORA?

E allora niente, vorrei rispondere.

Anche se qua e là emerge - non chiaramente espresso - che la Storia è la PALESTRA in cui s'impara a interrogare e definire l'Uomo, e, in ultima analisi, a interrogare e definire noi stessi... certo è che non vengono assolutamente indicate le modalità e le strategie REALI con cui operare.

Ribadisco il senso di delusione e di avvillimento che mi hanno lasciato queste note.

Ma siccome talvolta nella vita occorre l'obbligo di schierarsi, tenterò brevemente di precisare gli intendimenti principali (sostanzialmente due) su cui poggia la mia programmazione per tale disciplina.

DALLA CATEGORIA DELL'INEVITABILE
ALLA CATEGORIA DEL POSSIBILE

Che significa?

Alla Storia non possono applicarsi giudizi morali.

Hegel docet.

E ci ha anche insegnato che l'accadimento INEVITABILMENTE porta in sè la RAZIONALITA'.

E ascoltiamo a questo proposito una voce più esperta della mia, quella di Elena Bein Ricco:

"Nel nostro tempo, che è sotto il segno del disincanto e del venir meno delle certezze in ogni campo del pensare e del vivere, non trova più spazio quella visione ottimistica della storia, intesa come un corso unitario di eventi orientati verso un futuro migliore, che ha accompagnato il percorso del mondo moderno.

La modernità si è infatti configurata come l'epoca della fiducia incontrastata nelle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità e in essa si sono delineate le "grandi narrazioni" delle filosofie della storia del Settecento e dell'Ottocento - dall'illuminismo all'idealismo hegeliano, dal marxismo al positivismo - tutte contrassegnate, al di là delle differenze, dall'idea che il processo storico si dispieghi nel tempo secondo un tracciato dotato di senso e lungo le linee di un accadere indirizzato verso un fine significativa. L'illuminismo intende la storia come il campo delle concrete possibilità dell'uomo di progettare il futuro avvalendosi dello strumento della ragione, che agisce quale forza d'urto contro strutture esistenti e retaggi del passato e permette la costruzione di un migliore ordine sociale e politico. Il progresso, come sempre più ampia e mai conclusa conquista della realtà da parte dell'uomo, diviene così il filo conduttore che lega gli eventi storici e consente di coglierne il significato, anche se tale progresso non possiede in sé sicure garanzie di infallibilità, poichè la sua realizzazione è affidata al soggetto umano, che è un soggetto finito e non assoluto.

E' nel quadro dello storicismo hegeliano che il progresso viene pensato come necessario ed inevitabile, poichè il divenire storico è fatto coincidere con la realizzazione della Ragione Assoluta, che guida provvidenzialisticamente il "corso del mondo" ed attua, al suo interno, l'identità di realtà e di razionalità.

Anche nel marxismo è rintracciabile una visione della storia come totalità che diviene secondo linee di sviluppo razionalmente conoscibili, delle quali deve tener conto l'azione rivoluzionaria che progetta la svolta del capitalismo al comunismo, per edificare quella società senza classi che si pone come la meta finale del processo storico di emancipazione dell'uomo.

Ed infine, nel positivismo, la parola d'ordine è nuovamente il progresso verso il meglio, dove il "meglio" viene identificato con la piena attuazione della società industriale, nella quale la scienza e la tecnica sono chiamate a realizzare una sempre maggiore felicità sociale.

In queste diverse forme della filosofia della storia proprie della modernità, la dimensione del futuro gioca un ruolo centrale, perchè viene a coincidere con l'orizzonte delle aspettative e dei progetti umani finalizzati alla costruzione di una società nuova, nella quale potranno trovare soluzione i problemi e le contraddizioni del presente.

La storia assume un carattere prospettico: essa è indirizzata verso un fine, una meta ideale e dunque possiede una direzione che dà significato allo svolgersi degli avvenimenti e quindi orienta gli scopi dell'agire individuale e collettivo.

Questo modo di pensare la storia rivela la sua inattualità nell'epoca contemporanea, che da più parti viene definita, non a caso l'epoca della post-modernità. La grande scommessa dell'uomo moderno di costruire secondo le proprie aspettative pare oggi capovolgere nel suo contrario: quanto più si accresce il dominio dell'uomo sulla realtà, tanto più diviene reale il pericolo della sua autodistruzione; quanto più l'umanità si illude di aver raggiunto il massimo delle sue possibilità, tanto più si fa evidente la consapevolezza della propria incapacità di dare senso all'esistenza singola e collettiva.

Viene perso un orizzonte di speranza e di progettualità e la storia assume sempre più i contorni della paura e della minaccia indeterminata. Tramontato il mito del progresso e sfumate le aspettative nei confronti del futuro, si opera una svolta rispetto al pensiero della modernità. All'immagine del divenire storico come sviluppo di eventi che si compongono in un quadro dotato di senso, subentra l'immagine opposta della storia come luogo di un

accadere dominato dalla casualità e alla concezione ottimistica di un costante progresso verso un futuro migliore, si sostituisce la credenza pessimistica che nella storia non sia rintracciabile alcuna direzione significativa.

Tale direzione si ha solo quando vi è coordinazione tra esperienza e aspettativa, perchè è dal loro intreccio che nasce la connessione tra il passato, il presente e il futuro; l'esperienza si colloca nella dimensione del presente ma è, al tempo stesso, memoria ed effetto del passato, così come l'aspettativa, pur sorgendo nello spazio dell'esistente, anticipa, sotto forma di progetto, ciò che non è ancora ed apre l'orizzonte di un futuro nuovo.

Quindi il presente risulta... sguarnito e privo di tensione: il peso del passato, che fungeva da zavorra stabilizzatrice nelle società tradizionali, è diventato leggero, mentre lo slancio verso il futuro, che aveva animato le società moderne, è diventato incerto.

Si smarriscono i legami che connettono il passato con il presente e il futuro e vien meno la possibilità, non solo di comprendere la storia, ma soprattutto di fare la storia, di assumersi la responsabilità di agire in essa, proponendosi obiettivi da realizzare e prospettive di senso da costruire."

Sono convinta che questo sia il punto nodale con cui tutti i docenti di storia debbano fare i conti.

Il XX° secolo ha trasformato (anche con i suoi bagni di sangue... da non dimenticare!) l'INEVITABILE in POSSIBILE, il RAZIONALE nell'INIMMAGINABILE.

Gli avvenimenti passati e presenti stanno a dimostrarlo.

La Storia interroga le coscienze.

Ovunque accende pesanti ipoteche morali.

La sfida reale, quindi, è la ricerca del POSSIBILE.

Ecco perchè si studia la Storia.

Per ESSERCI. Per VIVERCI scientemente e coscientemente. Per trasformare ogni spazio di vita individuale in spazio di ricerca del possibile bene.

IL BENE DI CHI?

Mi viene in mente Sartre:

"Nessuna felicità per gli uomini se esisterà sulla terra un solo uomo infelice."

E io aggiungo... nessuna lezione di storia per gli studenti se queste lezioni non saranno in grado di orientarli a sviluppare la dimensione del SE'.

Il SE': cioè l'esistere dell'Altro dentro di noi.

E' a questo punto che intendo sottolineare la frase più velinara e demenziale dei Programmi Brocca:

Già dal primo anno lo studente dovrà essere portato a rendersi conto del fatto che lo studio della storia, non importa quanto remota, ben lungi dal comportare il rischio di una fuga dal presente, offre sussidi utili per una corretta lettura di esso, se non altro nel senso di predisporre ad accettare il "diverso".

Se questo fosse il reale obiettivo del mio insegnamento, cambierei mestiere.

Parlare in termini di accettazione del diverso, equivale a categorizzarlo, a costituirlo come REALE, a legittimarne l'esistenza, perlomeno concettuale.

Idealmente - e anche ideologicamente - mi dichiaro contraria a tale impostazione: a me viene più facile pensare che il DIVERSO siamo NOI.

La sfida della storia ormai ci precede, è tutta avanti a noi, e non nei termini di accettazione del diverso, ma in quelli di totale individuazione con tutto ciò che fino ad ora è stato pensato come tale.

Fuor di dubbio che il pianeta abbia ospitato e continui ad ospitare uomini dai diversi destini, ma è quanto mai opportuno educare i giovani a pensare che è unica la zattera che li contiene.

E che più che DIS-TINGUERE, sarebbe necessario saper CON-DIVIVERE.

IN MARGINE AI PROGRAMMI BROCCA

SULLE PROPOSTE PER L'INSEGNAMENTO DI ITALIANO

Apparentemente più disinvolute più innovative e meno confuse queste proposte rispetto alle altre per l'insegnamento della storia.

Ma condivido - in parte - il documento critico dei 150, specialmente quando vi si sottolinea che

... per quanto riguarda l'italiano, a parte l'ingenua insistenza su poche significative connessioni fra linguaggi verbali e non verbali, risulta alquanto riduttivo affermare che l'obiettivo fondamentale dello studio della lingua sia il raggiungimento di un livello di comunicazione consapevole, quasi che il linguaggio si esaurisca nello scambio comunicativo.

E trovo anche confermati i miei timori per ciò che riguarda la scrittura, laddove emerge una precisa indicazione che privilegia il TESTO steso secondo FINALITA'.

Per quanto riguarda la scrittura le attività consistono nella produzione di vari tipi di testo allo scopo di accostarsi alle utilizzazioni e alle FINALITA' che la scrittura trova nella vita reale, quali possono essere:

- dare, registrare e chiedere informazioni in appunti di lezioni e di conferenze, verbali di discussioni, annunci e comunicazioni di carattere privato o pubblico ecc.
- dare istruzioni per eseguire operazioni o regolare attività
- descrivere in termini oggettivi o soggettivi luoghi, oggetti, persone, eventi;
- sviluppare argomentazioni su tema dato, secondo istruzioni compositive indicate
- trasferire contenuti di testi in altra forma
- interpretare e commentare testi
- rielaborare in modo creativo esperienze personali, informazioni oggettive ed elementi fantastici, in forma di diari, dialoghi, racconti, sceneggiature ecc.

Intendiamoci: tutte attività dignitosissime che io stessa favorisco ed utilizzo, ma riprecisandone la collocazione.

In altri termini, siamo proprio così sicuri che nella VITA REALE la scrittura rintracci le suddette finalità?

Leggiamo un illuminante brano di Maria Corti:

"Facendosi la parola viaggio immagine e metafora di un processo sia creativo sia critico, essa al di là della nozione di percorso può significare l'inaspettato, un senso originario delle cose, direzione, deviazione, nomadismo della penna o tutte queste cose insieme; vocabolo regale dentro il suo campo semantico, e mai del tutto ponderabile: si sceglie un percorso, ma non le avventure che occorrono durante un viaggio. E di viaggi con relative avventure in letteratura ce ne sono molti, con mete raggiungibili e irraggiungibili: c'è il viaggio dell'autore verso il testo e quello del testo verso il profondo della propria legge costruttiva; e poi il viaggio di ogni lettore nel testo e quello del testo nella realtà e nella storia."

La parola è quindi l'inizio di un viaggio.

Come l'insegnamento della storia dovrebbe coincidere con un viaggio dentro il tempo e dentro lo spazio, così gl'insegnamenti linguistici e letterari dovrebbero essere viaggi dentro la varietà dei mondi possibili che la parola è in grado di costituire.

Si può obiettare che il brano della Corti si riferisca soprattutto ai grandi e alle opere d'arte, ma tutti coloro che hanno a che fare con un testo (l'allievo con il suo tema, il segretario con il suo verbale...) si stanno mettendo in viaggio verso il loro testo.

Prendiamo ad esempio uno degli obiettivi suggeriti dall'Commissione Brocca:

- dare, registrare, chiedere informazioni in appunti di lezioni e di conferenze, verbali di discussione, annunci ecc.

L'appunto e il verbale richiedono abilità tecniche, e, a prima vista, non sono altro che testi stesi secondo finalità.

Prendo appunti per > ricordare

Stendo un verbale per > testimoniare una avvenuta discussione.

Non ci si accorge, in effetti, che l'appunto o il verbale - così apparentemente innocui e tecnici - costituiscono, restando dentro la metafora, già la conclusione del viaggio, e, probabilmente in questo caso il suo definitivo approdo, secondo la tradizionale coordinata

PARTENZA---VIAGGIO---ESPERIENZA---CONCLUSIONE

In altri termini, per poter verbalizzare, io devo essere già capace di viaggiare dentro le parole dell'altro, e dentro le mie; devo essere capace di riconoscere (in me e nell'altro) le CONNESSIONI, le IDENTITA', le IMPLICAZIONI, le DIVERSITA', le ANALOGIE o le INCOMPRESIONI... e ricavarne così il mondo possibile.

O non ricavarlo affatto.

Perchè può anche darsi il caso della totale inconciliabilità dei mondi.

Io, ad esempio, sarei totalmente incapace di verbalizzare il Processo del Lunedì, e anche l'Appello del Martedì.

Non ho alcuna inclinazione, nè per il possibile mondo del calcio, nè per quello possibile (?) di Biscardi.

Continuiamo a star dentro la metafora.

Partirebbe un viaggiatore se come unica finalità possibile gli fosse concesso il ritorno al porto?

Un viaggiatore - vero - si aspetta solo l'esperienza e l'avventura.

Analogamente, pur possedendo svariate abilità scritte, non sono in grado di applicarle allo sport per il semplice fatto che io a questa esperienza mi sono preclusa.

Al contrario, gli studenti (maschi soprattutto) si muovono con totale disinvoltura, e, precocemente, con superbia dribblano fra Mosca Ciotti Mughini e Parietti, linguisticamente parlando.

Che nella VITA REALE la scrittura possieda parecchie finalità nessuno lo mette in dubbio, ma, trattandosi di educazione allo scrivere, occorre tener presente che nella VITA REALE

la parola nasce dall'esperienza e l'esperienza dalla parola

non in linea retta, ma in un complicato - complicatissimo - movimento di spirali.

E, non sto qui a spiegare il perchè, ma il bello del viaggio, il bello del lavoro sulla parola è proprio questo immergersi nelle spirali, per poi riemergere e di nuovo immergersi.

La scrittura è sostanzialmente un ATTO DEL DIVENIRE.

Suppongo che sia doveroso, o, più che altro, una questione di onestà, tentare di educare gli allievi a pensarla in questo modo.

QUALCHE NECESSARIA OSSERVAZIONE SUL BIENNIO

Credo di non essere la sola a credere che quando si parla di biennio si è costretti a pensare alla fase scolastica più difficile da affrontare.

PERCHE'?

Per quattro ordini di problemi sui quali ci si dovrebbe soffermare almeno una settimana, ma che io, per ragioni logistiche, sono costretta a sintetizzare.

Il primo: quello FISILOGICO

La natura dell'età su cui noi andiamo ad operare presenta aspetti complessi. Non vorrei disturbare Steiner e procedere con i suoi schemi sul corpo animico e quello astrale. Probabilmente la scienza moderna ha superato Steiner, ma ciò non toglie che, pur con diverse nomenclature, il fenomeno sia lo stesso.

La FORMAZIONE DELLA COSCIENZA dentro un corpo che a sua volta si sta trasformando per diventare ADULTO.

Cristallo incandescente, metallo fuso, malleabile creta, roccia dura prima dell'intervento dello scalpello... pura progettualità priva di direzioni.

Credo sia questa la preadolescenza.

Tempeste ormonali a parte - che già quelle basterebbero...- inizia da qui il travagliato viaggio verso la propria individualità.

Riconoscerla, soprattutto, e poi collocarla, per sé e per il mondo.

Colloquiare con il proprio io. Trasformarlo. Controllarlo.

E poi lasciarlo ancora libero di trasformarsi.

Per questo, solo per questo, ci sarebbe tanto bisogno di maestri.

Il secondo: quello AMBIENTALE.

E rintracciamoli pure i minimi denominatori del territorio in cui andiamo ad operare. Rileviamolo pure il quoziente formativo dell'ambiente in cui vivono i nostri allievi.

In sintesi i risultati dell'indagine di oggi.

38 studenti ETA' 15-16

16 settembre 1991

Lecture Fumetti horror 10

Romanzi 2

HARMONY 2

Gazzetta dello Sport

niente 22

Abbonamenti a riviste

specializzate NESSUNO

Televisione 5 ore di media giornaliera

Sport calcio 5
equitazione 2
pallavolo 1
niente 30

hobbjes collezionismo 2
niente 36

attività manuali niente 38

musica
ascolto quasi tutti
produzione niente 38

attività creative
di gruppo NESSUNO

Volontariato o interessi di tipo sociale NESSUNO

Interessi di vario tipo artistico
(dalla pittura al cinema...) NESSUNO

Tutto questo va iscritto in un quadro territoriale dell'estrema cintura periferica milanese, sul confine di Bergamo, detta anche la Silicon Vallej italiana.

Reddito nazionale pro capite, ai primi posti in Italia

Tassi di disoccupazione giovanile praticamente inesistenti

Alto livello d'imprenditorialità

Sviluppo del Terziario altrettanto elevato

Popolazione scolastica dei bienni superiori praticamente assestata sui livelli d'uscita delle inferiori (fra il 95 e il 98%).

Non sempre l'alfabetizzazione di massa coincide con una massa educata.

Il terzo ordine di problemi: quello ORIENTATIVO.

La scelta del biennio non è indice di una scelta irriversibile. E' sempre alto il numero dei perplessi, dei delusi, dei chissà cosa voglio fare da grande.

Se poi si legge attentamente l'anamnesi ambientale, si noterà come sia arduo il decidere di intervenire a formare l'eventuale pacchetto di attitudini o di interessi che è pur sempre patrimonio del singolo.

In sovrappeso operiamo all'interno di uno schema multidisciplinare che comunque non possiede e non offre possibilità di ricerca in questo senso.

E' vero che, ad esempio, i Laboratori dovrebbero colmare il naturale bisogno di operatività e di manualità che è ancora caratteristico dell'età, ma ho l'impressione che resti ancora molto da fare in questo campo.

Ed è anche innegabile che il TEORICO sopravanza di granlunga il PRATICO.

- Il quarto: quello EDUCATIVO

Li comprende tutti, e non potrebbe assolutamente farne a meno.

Fermamente credo che l'allievo debba essere educato a costruire la propria individualità secondo le leggi dell'armonia e dell'equilibrio; che debba essere messo in grado di poter trasformare l'ambiente in cui vive nel modo migliore dei possibili modi; che debba essere educato a scegliere per sè il più adeguato futuro.

Che possieda, infine, una forte tensione creativa per se stesso e per ciò che lo circonda.

Si dirà che sono frasi a forti tinte ideologiche.

E' proprio la differenza che passa fra ISTRUZIONE ed EDUCAZIONE.

La prima è sempre dettata dal BISOGNO.

La seconda dalle IDEE.

E, ovviamente, è più scomodo educare che istruire.

CONCLUSIONI

Ho ritrovato questi appunti il 13 gennaio del 2017, dimenticati dal 1996 in un vecchissimo salvataggio word.

Mi stupisco, a distanza di vent'anni, della loro modernità.

Erano tempi in cui a scuola si parlava di scuola, e ci si stordiva di domande sul come fare, sul perché fare, sul quando fare.

Ricordo con nostalgia quei tempi di grande lentezza. Anche se io usavo il pc da anni, a scuola era ancora quasi assente... e la lentezza l'ho goduta proprio dentro l'aula. Quando il lavoro, dentro di me dentro i miei allievi, lentamente si formava, a passi lievi mentre li accompagnavo dentro la magia del fare e del conoscere. Ho scritto insieme a loro libri di fiabe e di poesie, e mi pareva di entrare ogni volta in un salotto letterario dove tutti facevano a gara per perfezionare un endecasillabo o un settenario... o per rintracciare la vera Inchiesta dell'Eroe. E insieme si leggeva Hesse e Voltaire e Fromm... Shakespeare e Pirandello e Dario Fo...

Dalla fine degli Anni Novanta ho smesso di insegnare, anche se ancora vado a scuola in attesa di una pensione che forse arriverà fra tre anni.

Dei Programmi Brocca e di tutte le altre Riforme si è persa traccia... nel senso che non hanno lasciato traccia nella scuola perché nel frattempo si è persa la scuola.

A 63 anni lo posso ben dire, e non mi censuro, come del resto non ho mai fatto.

Ai tempi mi chiedevo se fosse una scuola allargata alla massa o se fosse già diventata una scuola di massa.

Ora so per certo che il risultato odierno è quello di una *scuola della massificazione*. E' fuori moda parlare oggi di *omologazione* o di *livellamento verso il basso*: si è andati oltre, si è arrivati all'annientamento delle persone. Una sorta di invisibile SOLUZIONE FINALE, di sterminio di massa, ma per chi ci vive dentro è un dato certo.

Se negli anni novanta riflettevo sul fatto che la comunicazione è spesso una linea fortemente disturbata... ora avverto che si vive *in uno stato di permanente sconnessione*.

Io non nego che oggi nella scuola siano presenti energie positive... colleghi che tentano di dare il meglio e che agiscono con grande creatività e progettualità, ma so quanto sia gravoso il loro carico di sofferenza e difficoltà, come non lo è mai stato.

Se dovessi guardare la cosa da un punto di vista alchemico direi che siamo *nella piena notte dell'anima*, senza aver ancora sviluppato la consapevolezza di dover entrare nella *Nigredo*.

L'immagine che ci può passare davanti agli occhi è un nugolo di mosche disorientate e impazzite che sbattono contro un vetro chiuso per trovare la via d'uscita.

Ci fosse un termometro in grado di misurare oggi la sofferenza della scuola, sono certa che il mercurio farebbe esplodere la colonnina di vetro.

Come potrebbe anche accadere per altre situazioni... per la terra stessa e per l'umanità tutta, immersi tutti in un comune cortocircuito che dobbiamo cercare di superare con molto coraggio, senza dimenticare che il coraggio appartiene solo ad ognuno di noi, ciascun individuo per se stesso preso.

E così la scuola, che potrebbe essere il dettaglio che illumina il tutto, partecipa anch'essa a questo cortocircuito.

Potrei parlare del coraggio dei Dirigenti Scolastici che sono stati *de-istituzionalizzati*, facendo loro credere che hanno assunto un ruolo manageriale mentre li trasformavano in servi. E molti di loro non se ne sono nemmeno accorti, quanto potente è l'ipocrisia, e quanto è potente la

diabolica eggregora che domina la scuola! A loro sono state affidate le gestioni di tre o quattro istituti che a loro volta possono contenere una decina di indirizzi diversi... una sola persona agisce il lavoro che solo dieci anni fa avrebbero fatto in quattro o cinque. Naufragano nel mare delle carte e in un tempo artificiale che prevederebbe 120 ore settimanali... senza sapere più nulla dei Colleghi e degli Allievi, fermamente convinti di essere Capi (neanche Houdini sarebbe arrivato a questa opera prestigiosa!).

E allora, come ben suggeriscono le leggi, decentrano decentrano e decentrano... ai cosiddetti Docenti che oltre al lavoro di classe devono anche assumere quello della Dirigenza in cambio di quattro soldi per la macchinetta del caffè. Ma anche questi pochi Docenti si sentono gratificati da questa briciola muffita di Potere che viene loro offerto.

Potrei parlare dei Dirigenti Amministrativi che non hanno più nemmeno un bilancio da amministrare... hanno solo un bilancio differito nel tempo, un bilancio virtuale sul quale nemmeno si può sognare un progetto, visto che lo Stato avvisa ogni quattro mesi a quanto potrebbe ammontare la cifra di cui poter disporre. Naufragano in un mare di carte di grafici di proiezioni di appunti, senza capire di mese in mese quello che stanno facendo. E ciò conferma, come ben sanno le Banche e i Grandi Poteri Finanziari Centrali, che quando diventi il Padrone del Tempo Rettilineo puoi rendere tutti schiavi senza che nessuno se ne accorga. Specie se agli schiavi nessuno ha mai parlato del Presente Eterno, dell'Eterno Ritorno, della Spirale del Tempo e del Tempo Sovrapposto (visto che i conti tornano bene?).

Parliamo dei Docenti... ciascuno armato di grande coraggio, anche se ben raggirato e ben turlupinato.

Se i Dirigenti sono stati *de-istituzionalizzati*, i Docenti sono stati *de-rubricati*, fuori e dentro la metafora.

Fuori dalla metafora, è stata loro scippata la Rubrica Cartacea a favore del Registro Elettronico, e zombano di corridoio in corridoio Docenti Senza Registro. Molti di loro si sono costruiti il registro personale cartaceo e così fanno due lavori al prezzo di uno, ma tengono sotto controllo l'andamento delle classi, cosa che col supporto virtuale non si può fare. Altri, come giunco che si piega ma non si spezza, si sono adeguati all'ottemperanza della Legge e lavorano solo in virtuale, con l'occulta speranza che questo possa accelerare notevolmente l'agonia della scuola per poterla rifondare più in fretta (mettetemici dentro).

Val la pena SPENDERE due parole sul Registro Elettronico: in un istituto con 90 docenti la spesa del cartaceo andrebbe sui 1000 euro annui. L'abbonamento all'elettronico viaggia tra i 2000 e i 3000 euro annui, facendo salva l'installazione classe per classe che viaggia tra i 20000 e i 30000, ammortizzabili in 20 o 30 anni, se nulla si rompe e in completa assenza di manutenzione.

Come ben si nota, il risparmio è certo! (Ci chiediamo in molti di chi sia cognato il Registro Elettronico, ma senz'altro è il cognato di Qualcuno).

Un appello col cartaceo, compreso di verbalizzazione delle giustificazioni, prendeva cinque o dieci minuti di tempo. Oggi, in prima ora, se scatta o non scatta il server, se la connessione è lenta o no, se il Docente sostituisce il pc agonizzante col suo tablet o col suo telefonino... un appello può anche durare 30 minuti (e stiano zitte le scuole informaticamente privilegiate! Io lavoro in area culturalmente ed economicamente depressa! In una scuola 2.0, che mi offre soltanto l'uso della lavagna1 e del gesso2!).

Sorridete un po'... i miei allievi adesso si divertono a spostare di nascosto le prese del pc... la mattina controllo, rimetto a posto il cavo di alimentazione, il cavo informatico, lo chassis e il display... loro sorridono, io me la rido... e con questa *ammuina* si perdono dieci minuti. Gli altri colleghi dicono che il pc è rotto. E quando il pc è rotto, lo si sostituisce con un *pizzillo di*

Provenzano, un A4 fotocopiato che non si sa che fine faccia, ma verbalizza l'andazzo della giornata.

Una parola di conforto e di compassione (*condivisa sofferenza*) va ai Docenti Coordinatori che hanno perso completamente il controllo della classe e si sono armati di un secondo supporto cartaceo per gestire assenze, giustificazioni, entrate in ritardo, uscite anticipate... lottando quotidianamente con una realtà virtuale per se stessa incontrollabile.

E stesso conforto a tutti gli altri Docenti che non sanno più nulla della gestione quotidiana della classe, essendo completamente occultato il lavoro degli altri Colleghi... ci sono verifiche? Ci sono interrogazioni? Ci sono ore buche? C'è un Progetto in corso? Solo Dio lo sa, e alle sue mani ci affidiamo.

E parliamo anche della burocrazia, visto che ci siamo. C'è stato un tempo, alla fine degli anni novanta, quando si cominciò a parlare di *sburocratizzazione*. Pessimo vocabolo, ma lo dobbiamo usare. Non so che cosa abbiano sdoganato nel far finta di togliere la burocrazia... certo è che ci hanno riconsegnato una scuola altamente ospedalizzata. Ci siamo riempiti all'improvviso di allievi strani... ADHD, BES, DSA, PEI, PEP... acronimi incomprensibili come è il lavoro burocratico che li accompagna. Il medico inventore dell'ADHD, sindrome da deficit di attenzione, è morto confessando di aver sbagliato tutto quando si è accorto che nessuno sta attento alle cose se le cose non interessano. Nel senso che caso mai è la scuola a creare ADHD, e non è il contrario. Su una frase del genere Sorrentino ci ha vinto un Oscar... affermando che si devono fare le cose solo se piacciono. A nessuno piace entrare a scuola, e più avanti capirete meglio il perché, e io stessa ormai soffro di altissimo deficit di attenzione. BES DSA PEI PEP... e altro ancora che non ricordo, sono tutti piani di programmazione didattica differenziata... appunto per coloro che la legge definisce *diversi*. Sfarfallano questi piani differenziati fra le mani dei Coordinatori, dei Docenti, dei Dirigenti, dei medici, degli psicologi, dei genitori... per essere progettati letti analizzati firmati e controfirmati. Pieni di buoni propositi di obiettivi di finalità e di risultati raggiunti... in mezzo a una folla di gente che nemmeno si è accorta che siamo tutti diversi e che nessuno potrà mai mettersi a controllare la diversità della nostra vita. Di ciò che siamo e di ciò che sentiamo. Mi è capitato di avere piani differenziati per allievi intelligenti che sapevano pensare parlare e scrivere benissimo e ai quali davo sempre 8. Mi è capitato di avere casi considerati gravi come ritardo mentale che possedevano invece una intelligenza emotiva e una intelligenza logica che i cosiddetti normodotati se le sognavano. Mi ricordo che queste PERSONE - che adesso chiamiamo besdsapep - un tempo erano rispettate perché considerate vicine agli dei e al mondo invisibile... Quel mondo che non potrà MAI ESSERE MESSO SOTTO CONTROLLO. La sindrome da controllo totale ha pietrificato la scuola che si è dimenticata che *tutti* hanno bisogno di attenzione anche senza la firma dei medici. La nostra diversità messa sotto il microscopio del controllo... il *biopotere* teorizzato da Foucault che entra nelle nostre vite, nelle nostre stesse cellule per devastarle del tutto, e più avanti ne avrete un mirabile esempio.

(Perché adesso abbiamo tanti *malati* nelle classi? Chiesi un giorno. Perché i genitori prendono la 104, mi è stato risposto).

Qualcuno ora dirà... *ma che razza di cortocircuito!* Solo che questa è limonata fresca ad agosto, il peggio deve ancora venire... e la *de-rubricazione metaforica* costa molto di più!

La si può meglio comprendere se si colloca il tutto su un *triangolo alchemico*: ai tre lati i Docenti, gli Allievi-Figli, e i Genitori.

Ai Docenti il cateto Sulfureo, ai Genitori il cateto Mercuriale, agli Allievi la base del Sale, Corpo e Psiche in via di formazione, ai quali spettano il faticoso lavoro del Mercurio Affettivo dei Genitori, e dello Zolfo Spirituale dei Docenti.

Si sta andando sul difficile eh? Se non si punta all'Alto non si comprende il Basso, perché COME IN ALTO COSI' IN BASSO... e la Materia deve perdere la sua densità gelatinosa, e deve essere volatilizzata e sublimata per essere compresa.

Il 10 gennaio 2017, a Ferrara, vengono massacrati due Genitori dal Figlio e da un suo amico, perché i genitori si erano messi in contatto con la Scuola per poter parlare del figlio. In sintesi.

Ma davanti ai vostri occhi ora il *Triangolo Alchemico* è esploso in un bagno di sangue.

Avrei potuto dirvi che i Docenti sono stati derubricati dalla funzione della docenza, che i Genitori sono stati derubricati dall'amorosa autorevolezza, che i Figli sono stati derubricati dalla fatica della crescita... ma sono discorsi da bar Sport, e Moretti adesso farebbe volare ceffoni.

Lo sterminio di massa deve annientare le PERSONE, e non si accontenta più delle loro FUNZIONI.

- Lo Zolfo puzza, se se ne aspirano i vapori si muore. Se si guarda lo Zolfo-Sole, si rimane accecati. Per questo è ELEMENTO che deve essere lavorato con lentezza, pazienza, usato a minime dosi, con lievi bagliori di luce, con sussurrate accensioni di fuoco. Lo Zolfo è l'esperienza sudata, è la fatica umida dell'officina, è la fatica secca dell'Intelletto. Lo Zolfo è Veleno e Rimedio. Lo Zolfo è lo Studio, la Conoscenza, la Curiosità che ci spinge a comprendere... e i Docenti sono i canali dello Zolfo, senza il quale non ci potrà mai essere Grande Opera col suo bel risultato finale, con la conquista dell'Eterno Presente. O chiamatelo Spirito, se volete. Lo Studio puzza, è fetido... se sgangherato sconnesso ipertrofico... uccide. Specie se offerto da una scuola sgangherata sconnessa ipertrofica... e priva di lentezza (ah! la nostalgia della lentezza degli anni novanta!). Una scuola alchemicamente distrutta perché costretta a valutare senza aver mai fatto esperienza dell'officina: riuscite a visualizzare un alchimista che valuta un esperimento mai attuato? Se davvero arrivano i Segni, ora veramente tutto si è compiuto... si uccide perché non c'è più Zolfo, ma solo la feroce spada marziana della Valutazione! Ve lo do io il calendario scolastico: inizia con test di ingresso e si valuta chi c'è e non c'è. Poi comincia la giostra dell'imbottimento nozionistico e si valuta... perché in due mesi si devono produrre i numeri cioè i voti. Il bimestre della valutazione, poi parte il recupero che viene verificato con altre valutazioni. Poi scade il quadrimestre e di nuovo riparte il recupero con altri numeri, altra bombardata nozionistica, altro bimestre con altri numeri, altro recupero... che ACCECAMENTO CHE PUZZA CHE FETORE!!!!!! E poi di mezzo ci stanno i Progetti, gli Orientamenti, i Riorientamenti, le Crociere, la cura dell'Immagine, il Look che deve essere immesso sul mercato... il Registro Elettronico che deve essere imbottito di voti perché quando i Genitori Informatizzati lo aprono devono vedere i numeri i numeri i numeri... che sono frutto di un *linguaggio cravattaro* importato nella scuola da quei cravattari di governanti che abbiamo, il linguaggio dei debiti e dei crediti... perché gli schiavi devono subito essere abituati a pensare che il loro valore

coinciderà soltanto con la quantità di carte di credito che avranno nel portafogli, altrimenti saranno feccia putrefazione materia marcescente come lo Zolfo quando puzza. E non può da tutto questo uscire Sale Bianco, trattato solo come se fosse vilpecunia: solo sale sporco e contaminato. SCONNESSA dallo Zolfo, la Scuola è solo causa di Dolore.

- Anche il MERCURIO è veleno, se inalato se ingoiato sbagliando le dosi, perché anch'esso è Veleno e Rimedio. È una notte lunare, come Zolfo è giorno solare. E' l'ombra della vita, dell'intimità, del nostro essere soli e del nostro essere famiglia. E' un'ombra addolcita da luce stellata, da amore diffuso quando l'amore giunge alla sua forma di perfezione, quella che gli impone di non essere mai fermo, incastrato, cementato. Mercurio, come Eros, corre e non si ferma mai. Deve andare anch'esso verso il suo Destino, che è l'Eterno Divenire. Chiamatelo Anima, se volete. Si respira mercurio silente, in famiglia, convenzionale cementato, privo anche di oscillazioni. Il silenzio in cui si sono chiusi gli allievi che non parlano mai, ma digitano android ridacchiando. La morte apparente delle abitudini, del trascinarsi della vita sconnessa dal divenire, ma bloccata in fotogramma dalla paralisi dell'Intelletto. Eppure i Genitori dovrebbero essere il movimento del nostro Divenire, muoversi insieme a noi, nel destino di crescere, nel destino di invecchiare. Una vita che non sospetta l'esistenza del futuro, è una vita sconnessa dal Mercurio, dai suoi ghiribizzi, dal suo cambiare direzione, dal suo trasformarsi. Sconnessa anche dai figli che diventeranno Sale non argenteo, ma immobile opaco e contaminato. Così i Genitori chiedono alla Scuola la fissità immobile e paralizzata dei loro Figli: chiedono il voto il voto, specchio deformato del successo scolastico, del successo della vita, participio passato del già compiuto, immobile e freddo come un cadavere. La Famiglia, sconnessa dal Mercurio, è solo causa di Dolore.
- Dai due cateti precipita il Sale, Corpus Hermeticum della Grande Opera. Dai vapori bianchi e argentei dello Zolfo e del Mercurio, se sono stati ben volatilizzati e purificati, precipita materia bianca e argentea: il Figlio. Ben chiuso fra due pilastri saldi se sono stati costruiti con lentezza e amore, chiuso fra due fuochi e minacciato di morte se sono diventati causa di Dolore. Nascono Giganti con ego smisurati, travolti dal silenzio, dall'impotenza, dall'incoscienza, travagliati da rimorsi di colpe mai compiute, lacerati da vite mai vissute, ma che vorrebbero esperire dentro i modelli inflitti del Piacere e del Potere, del Sesso e del Denaro che a catinate spiovono da tutti i display del mondo. A volte giungono ad uccidere, a buttare l'acido in viso, a bruciare vivo l'Altro che non vuole essere proprietà esclusiva in nome della magia della carta di credito. Direi che a volte distruggono anche intere nazioni... ma anche se ci si allarga al Pianeta, la sostanza non cambia. Il Mostro di cui non ci siamo liberati, può solo generare altri mostri.

De-rubricati dall'essere persone siamo solo sassi travolti dal fiume e cozziamo gli uni contro gli altri senza neanche sapere il perché. I Docenti sono fabbrica di voti, i Genitori fabbrica d'ansia, i Figli fabbrica di paure. Nessuno può chiamarsene fuori.

Solo i ricchi, quelli sì che possono... se ne vanno alla scuola steineriana priva di registri cartacei e virtuali, oppure cominciano a fabbricare scuole private prive di valutazione che costeranno migliaia di euro... ma che produrranno perfetti PADRONI degli SCHIAVI prodotti dalla scuola pubblica.

Una volta entravo in classe e trovavo persone allegre che parlavano con me e ci si divertiva a lavorare a condividere a cercare... ora sono incatenata alla caverna insieme ad altri schiavi convinti che le ombre che passano sul muro siano la realtà. A volte glielo dico che non funziona così, che la Libertà sta fuori e dentro di noi, non nell'ombra traditrice del fuoco... ma vedo subito nei loro occhi la volontà di uccidermi.

Ma io so che passerà... molti usciranno dalla caverna perché è ineluttabile l'incontro con il nostro destino, è ineluttabile aprire gli occhi e farci domande... solo che arriveranno a questo momento con un peso di dolore in più, con una zavorra più pesante da portare sulle spalle, e questo mi rattrista, ma ogni cosa, ahimè, ha il suo tempo. E arriverà anche il Tempo in cui torneremo ad essere persone, quando ciascuno, per se stesso preso, riconoscerà la fonte del Dolore e il Dolore stesso, e lo annienteremo subito con la forza angelica della farfalla. Con la forza che possediamo, ma che ci è stata scippata da un circo macabro di cannibali incalliti. Arriverà questo tempo, e arriverà per tutti.

Mi ero dimenticata di dirvi che la Caverna di Platone fa parte del Tempo Sovrapposto, ma adesso lo sapete...